

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1.70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798-5740613-5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

Lo storico compromesso vola in America

Vola rasoterra, con Andreotti. In alto vigila la bomba a neutroni

A Catalanotti l'inchiesta sulla uccisione di Francesco

La soluzione è facile: deve arrestare Tramontani per omicidio colposo e il capitano Pistolese per concorso in omicidio colposo per avere ordinato a Tramontani di sparare.

I ferrovieri di Napoli continuano lo sciopero

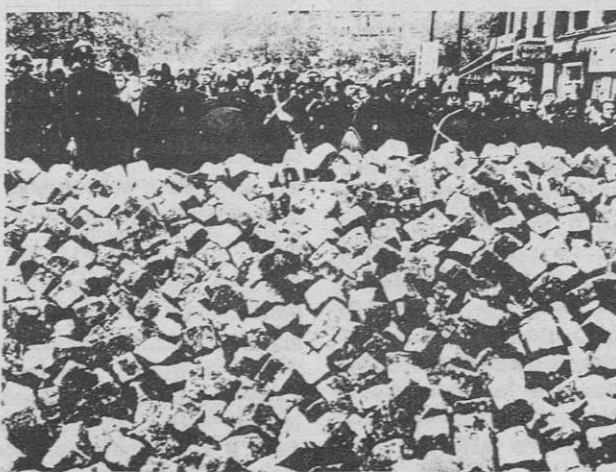
a pagina 3.

"Non possiamo più essere un succo gastrico per far digerire idee indigeste"

Una conversazione con Maria Antonietta Macciocchi sul ruolo degli intellettuali e sulla repressione (nelle pagine centrali).

Asportate le lapidi di Ceruso e Salvi

(a pag. 12)



Wonder-man

Quando, nel dicembre scorso il presidente Andreotti si recò a Washington il neo-eletto Carter neppure lo ricevette e incaricò il suo vice Mondale della formalità. Era un valvassore sconfitto che tornava al suo signore per chiedere aiuto e dilazioni.

Oggi ad accogliere l'aereo presidenziale italiano ci sarà Carter in persona, i festeggiamenti più fastosi della Casa Bianca precederanno — per il wonder man (uomo-miracolo, come lo definisce la stampa USA in questi giorni) — gli incontri con le banche, gli esperti finanziari, i pianificatori dell'energia atomica. Perché Carter e gli americani riescono a immaginare Andreotti come uomo-miracolo? Alberto Jacoviello, neo-corrispondente dagli USA per "l'Unità", ha una sua risposta: « Trent'anni fa De Gasperi andò in America e ne tornò con la decisione di estromettere i comunisti dal governo di unità nazionale. Lunedì Andreotti a Washington nella veste di capo di un governo che opera sulla base di un programma concordato anche con i comunisti ».

Anche noi condividiamo questa osservazione: dopo anni di avanzamento del movimento popolare e della sinistra nel nostro paese — fin dentro alle istituzioni — Andreotti è riuscito a incastrare il PCI con metodi più raffinati ma non meno efficaci di quelli di De Gasperi. E Carter non può che esultarne. Oltre che la subordinazione a un monocolorismo democristiano si è anche ottenuta una modificazione profondissima della natura interna e del progetto strategico del PCI. Agli occhi degli stessi uomini della Casa Bianca ciò promette un più semplice regolamento di conti con la classe operaia (di cui sono « normalizzati » i sindacati, almeno in gran parte) e con gli altri strati non più tutelati dalla politica economica governativa. Se non sarà ancora la pace sociale — sperano alla Casa Bianca — sarà comunque un nuovo pilastro di supporto al patto sociale e al rafforzamento dello stato; senza che ciò comporti grossi rischi di

rafforzamento dell'URSS in Europa poiché il PCI non solo accetta di buon grado la NATO e prende le distanze da Breznev, ma resta comunque fuori dai gangli del potere nazionale e multi-nazionale. Anzi, nel loro lavoro alle costole del PCI, Andreotti e la DC asseconderanno la politica carteriana di ingerenza negli affari interni sovietici molto più che non Giscard d'Estaing, il vinto.

Tutto tranquillo tra gli USA e l'Italia, dunque? Certamente no, se si pensa che con il suo 20% annuo di inflazione e, più ancora, con la sua lotta proletaria tutt'altro che normalizzata, l'Italia resta pur sempre un anello debole al pari, se non più, dell'Inghilterra e della Francia. Ma con l'accordo di programma tra i partiti il valvassore ha mostrato al suo signore un servilismo rassicurante: i suoi viaggi in Grecia e in Francia di Andreotti e quello in Portogallo di Forlani (oltre alle numerose spedizioni di Ossola nel terzo mondo) fanno testimonianza di una politica estera italiana vivace ma pur sempre disciplinata a quello che il tanto vituperato Sartre definiva « dominio germano-americano » sulla CEE.

Chiarite le miserie dell'eurocomunismo in Spagna e la sua docilità in Italia, Washington possono tornare a parlare di affari con Andreotti, più sollevati. Per approvare in fretta il piano delle centrali nucleari, per subordinare a nuovi accordi-capestro con i sindacati eventuali nuovi prestiti (dal momento che il disavanzo pubblico nostrano giunge a superare i 16 mila miliardi), per benedire poi l'ingresso nello stato di quei comunisti che sono ligi al governo di un monocolorismo democristiano.

A quasi trent'anni dal celebre viaggio oltreoceano di De Gasperi gli USA fronteggiano una crisi senza precedenti del loro dominio nell'Europa occidentale. Ma sull'allora giovane reggiborse di De Gasperi possono ancora contare, forse più che su governi come quello laburista e quello giscardiano, che sembrano destinati a non durare.

G. L.

382: ultimo atto

Mentre l'Unità continua a pontificare in tutte le salse sulla grande vittoria della 382, che è giunta all'ultimo atto talmente lacerata da provocare gravi dubbi anche all'interno dei vertici confederali, si scatena la rissa dentro la DC e come per la beffa dell'equo canone la cosa può risolversi in colpi bassi proprio all'ultimo momento. Moro intanto è andato in Abruzzo a rassicurare le clientele democristiane, tutte

attente alla levata di scudi dei vari Fanfani, Gava e soprattutto Donat Cattin, divenuto ormai paladino incontrastato della DC più forcaiola.

Il PCI procede imperturbabile nell'accordo di regime: equo canone, ordine pubblico, regolamento di disciplina militare, passaggio di poteri alle Regioni, in arrivo, la « riforma » dei servizi segreti. Tante tappe brucianti di un accordo che non ci stancheremo di definire

contrario agli interessi di chi lavora, dei giovani, delle donne, dei disoccupati. Un accordo che ha provocato molte perplessità e molte critiche anche nel PSI, quando dalle definizioni programmatiche si è passati alle concrete articolazioni e alle singole proposte di legge.

Inoltre è ancora una volta la DC, e per essa Moro in modo particolare, che dirige la danza. Moro utilizza fino in fon-

do la fronda di destra presente nel suo partito, l'ha utilizzata pienamente con l'equo canone e per la 382, la utilizzerà ancora e il discorso fatto in provincia di Teramo domenica scorsa ne è una conferma. La tattica è ormai consolidata da decenni, perlomeno dai primi anni del centro sinistra. Anche la riunione della direzione DC l'ha verificata puntualmente. Nonostante il « fermento » degli ultimi giorni la direzione DC si è conclusa con un documento votato all'unanimità. Sulla 382 in particolare è emersa la generale volontà di impedire il funzionamento in una prospettiva di reale potenziamento delle autonomie locali; ciò che in soldoni vorrebbe dire cedere sul terreno regionale parte del potere che

fino ad ora si era mantenuto quasi intatto grazie alle leve centrali.

Il sindacato ha « risolto » la grave ingiustizia dell'equo canone con due ore di sciopero inutile. Sulla 382 i giudizi di Marcario sono quanto di più nebbioso possa esserci, quelli della CGIL di una « dipendenza » esasperante più duri quelli di Benvenuto, anche se non se ne capisce — questa volta come in altre occasioni — la loro effettiva consistenza.

Sulla 382 bisogna discutere con più precisione ed attenzione, vederne le linee di concreta applicazione, e il loro rapporto con l'evolversi nella crisi della condizione operaia, contadina e proletaria e cominciare a pensare a precise iniziative di lotta come per l'equo canone.



Virdis 1

Il presidente del Borussia Dortmund è riuscito a far evadere il calciatore Virdis, promettendogli dodici bottiglie di Vernaccia e un carretto siciliano. Virdis che era chiuso in una celletta della cantina di Trapattoni ha eluso la sorveglianza di due guardiani Fiat scappando a bordo di un'Alfa fornita dalla Volkswagen.

Il ministro dell'Interno ha rivolto attraverso la TV uno speciale appello, effettuato in lingua sarda, nel corso del quale sarebbero state pronunciate parole come P 38 o forse 382. La foto del Virdis è da oggi su tutte le auto dei carabinieri, ai quali è stato diramato l'ordine di azzoppare il Virdis.

Anche Berlinguer — da Stintino — ha rivolto parole pacate e sarde all'amico Virdis. Intanto a S. Teresa di Gallura, l'amena località rivierasca del nord Sardegna dalla quale era stato trafugato il noto centroavanti, il sindaco sta organizzando una battuta contro i capelloni, tra i quali potrebbe annidarsi il pericoloso calciatore.

Lo stesso avviene anche a Carloforte, e a Viareggio un giovane con i baffi che stava passeggiando da solo sul lungomare, scambiato per il Virdis, è stato caricato dai vigili urbani e gettato a mare.

Segnalazioni pervengono anche da S. Benedetto del Tronto. E' stata posta infine una taglia che oggi si è presentato a ritirare — incredibile, ma vero — un ragazzo di nome Pietro Paolo Virdis. Naturalmente non gli hanno dato niente.

Virdis 2

In realtà i Virdis sono due. Quello che l'azzimato torinese ha portato sul continente si chiamerebbe in tutt'altro modo, anche se è somigliantissimo al noto calciatore. Di qui l'equivoco nel quale stanno cadendo un po' tutti. Si dice anche che il vero Virdis sia stato eliminato in modo brutale, dopo che ogni tentativo di mediazione era fallito. L'assassinio sarebbe avvenuto a S. Teresa di Gallura su quella spiaggia dalla quale — ecco spiegato un altro apparente mistero — erano stati cacciati nei giorni scorsi i capelloni nudisti. Alcuni maligni si spingono anche a dire che con lo stesso sistema altri sardi, candidati a importanti responsabilità nel paese, sarebbero stati sostituiti con personaggi fidati. Siamo sconcertati.

P.ci 382

A l'Unità c'è una ventata di follia creativa. Il comitato centrale ha mobilitato tutto il partito per spiegare la « 382 »? Alfredo Reichlin, neodirettore, lo ha fatto con un « racconto di fantascienza » in prima pagina. Vi si narra di un pianetino (saremmo noi) nella lontana galassia, nel cui cielo appare un'enorme scritta: « 382 » (altri prima l'avevano interpretata « P. 38 »). Dalla terra si mettono in contatto col pianetino e di laggiù gli spiegano che quel numero è il simbolo dei « cedimenti » e poi che la legge è brutta perché non contempla l'eventualità che le regioni distribuiscano « armi ai cittadini ». Eccetera. Un animatore di enti locali, da poco convertito al Nuovo Partito del Progresso, senza avventure, ha telefonato a via dei

Taurini per saperne di più. Ecco il suo allarmato racconto: « la prima cosa che mi ha stupito, è la voce del centralino: metallica, divideva male le parole. Se ho ben capito si chiamava Al. Mi ha comunicato che lì era avvenuta una mutazione, che aveva dato luogo a degli essere animati, con poco pelo, grosse rughe, che si facevano chiamare comunistiani. Ha confermato che il partito si sarebbe chiamato P. ci. 382, che non saranno distribuite armi, ma cinquantasei milioni di santini con sul retro la spiegazione dettagliata degli articoli della legge. Le prossime indicazioni — ha concluso — verranno dall'astronave parcheggiata a Montalto. Ma lo stupore non finisce. In terza pagina un noto intellettuale, indipendente della Francia, sco-

pre un nuovo tipo di linguaggio, che in confronto Bifo col suo trasversalismo è roba vecchia. E' il linguaggio « tangenziale » che consiste nel rispondere a cinque domande precise rivoltegli dal poeta Roberto Roversi e che riguardano la città di Bologna, partendo per la tangente e assicurando « non sogno complotti, sono sveglio ». Al suo fianco, l'anziano Fortebraccio confessa di non temere il pazzo. Rispondendo a una lettrice ammette di trovarsi a disagio ora che con l'accordo megagalattico tra i partiti, non gli viene più in mente nessuna battuta cattiva. E così, tra l'autocensura e il testamento, si dichiara pronto a lasciarsi considerare testimonianza di un tempo recente (per fortuna) terminato.

Il « mostro » dell'Aurelia

Solo un anormale?

Roma, 25 — Il « mostro » della via Aurelia, l'uomo che ha violentato in una settimana due donne e che ne ha picchiata selvaggiamente un'altra, è stato identificato e catturato. Si chiama Mario Celli, ha 26 anni e i suoi connotati corrispondono all'identikit e alle testimonianze delle donne che hanno subito le sue violenze, anche il suo accento meridionale dovuto alle sue origini (è di Montemarano, un paese in provincia di Avellino, e lì è stato arrestato mentre era « tranquillamente seduto al bar con gli amici » secondo la versione dei CC). I giornali gli dedicano ampio spazio, con tutti i particolari della sua cattura e con la ricostruzione delle sue gesta e della sua vita di ladro fallito, costretto per sopravvivere a rubare motorini e derubare prostitute. Il tono degli articoli è ovviamente trionfalistico quasi a ribadire che questo rappresenta la fine di un incubo, cosicché donne e ragazze potranno tornare a girare « indisturbate » nella zona di Maccarese-Fregene, che il « mostro » prediligeva per le sue gesta. A noi più che la « gratificazione » per le sue gesta, interessano altri aspetti della vicenda. Abbiamo già espresso, in un articolo della Cronaca romana, i nostri dubbi e le nostre perplessità su come questa figura veniva descritta e analizzata, ribadendo la nostra opposizione a chiunque contribuisse a presentarlo come il « mostro del giorno ». Costui, infatti, non ci sembra

tanto un « anormale », quanto il prodotto « normale » di una società che non fa altro che stimolare, favorire, determinare la violenza contro le donne. In una società mercificata e sessista ogni uomo è abituato a considerare la donna come un prodotto di consumo, di cui può beneficiare a suo piacere e a sua scelta. Il fatto che costui abbia esasperato questa « consuetudine » (forse per fattori psicologici che qui non ci interessa indagare), non cambia di molto la realtà dei fatti. La consapevolezza che ognuna di noi subisce violenza, tra le mura domestiche come in strada, ci fa considerare ogni stupratore, non come un fenomeno anomalo, da studiare psicanaliticamente, ma come un fenomeno sociale, in armonica sintonia col nostro tempo e i suoi valori. Il fatto poi che il numero delle donne violentate dal Celli sia salito in questi giorni a 13, donne che finora non avevano avuto il coraggio di denunciare il fatto, probabilmente perché non ancora in grado di poter sopportare le conseguenze di questo gesto ci sembra un'ulteriore conferma alle cose che pensiamo. L'omertà, il silenzio, le strumentalizzazioni che circondano fatti del genere, e che di fatto si traducono poi in complicità, sono le cose da combattere prima di tutto e che ci impediscono di unirli al coro della stampa e ai probabili sospiri di sollievo dei suoi lettori. E tutti gli altri? Ci viene subito da domandarci.

Il compagno Giuseppe Dionisi, della sezione di Lotta Continua di Albano laziale, ha vinto i campionati italiani di canoa, in K 2 sui 10.000 metri. Nel dare il lieto annuncio, ricordiamo che chi la dura la vince.

IL TEMPO d'ABRUZZO

CHIETI corso Marconi 125, tel. 0872-62340 VASTO corso Marconi 14, tel. 0734-3826 AVEZZANO via Monte Moro 22, tel. 0865-51111 Ufficio pubblicità SPE PESCARA PESCARA via N. Fabriti 191, tel. 085-737810 LANCIANO via Trento e Trieste 93, tel. 0733-27777 SULMONA corso G. Gallo 222, tel. 0862-51641 Piazza Risorta 79, tel. 0862-21028 QUOTIDIANO R

LE PERQUISIZIONI DISPOSTE DAL SOSTITUTO PROCURATORE AMICARELLI

L'antiterrorismo «visita» la sede di Lotta Continua

Gli agenti della SDS di Roma hanno perquisito anche il Circolo «12 Maggio», l'«Accademia delle Scienze» e le abitazioni di cinque giovani «ultras». Le indagini sono partite dalla denuncia del padre di una ragazza attivista del movimento di estrema sinistra



Il dott. Venditti all'uscita dalla sede di Lotta Continua a Pescara

TARABORRELLI PRESIDENTE
La logica soluzione di una crisi
La lunga maratona per l'assetto societario del Pescara. Il nuovo Consiglio di amministrazione

Prima pagina del « Tempo », edizione regionale. Ispirato dalla Questura, come al solito, l'articolista si sforza di minimizzare la montatura contro i tre compagni di Pescara accusati degli attentati di mezza Italia. Nello stesso tempo, però, ricorda che anche a Pescara ci sono stati attentati... In una libera città, di un Paese libero come il nostro, è naturale — ce lo ricorda la foto — che dalle sedi di Lotta Continua « escano » funzionari di polizia. E che gli stessi « visitino » abitazioni di compagni, o che li trascino nella notte in giro per l'Italia... Per non perdere l'allenamento alla democrazia, sabato sera alcuni poliziotti hanno sparato, tra la folla, contro un ubriaco che fuggiva, dopo essere stato troppo bruscamente identificato. Non l'hanno colpito: fino a quando la « libertà » di sopravvivere dovrà essere affidata alla fortuna?

Motta - Alemagna

Nuovi giochi di potere sulla pelle dei lavoratori

Milano 25 — Oggi riunione del CdF Motta e Alemagna, assemblee volanti in tutte le fabbriche milanesi, domani sciopero dalle otto di mattina ai turni di mesa con delegazioni al comune, alla regione e alla prefettura: questa è la prima risposta programmata dal sindacato in tutte le fabbriche milanesi in vista dell'incontro che si terrà a Roma, giovedì prossimo.

Le notizie di stampa, comparse su « Repubblica » e « La Stampa » hanno evidentemente preso in contropiede i sindacati che aspettavano di andare tranquilli in ferie in una situazione che tranquilla non era per niente.

Secondo i dati, forniti nella conferenza stampa di ieri, risulta che i dipendenti della Unidal erano 9392 alla data del 31 novembre '76, a Milano erano concentrati 6810 dipendenti dei quali, il sindacato calcola che più di 300 si sono dimessi negli ultimi mesi, incentivati da agevolazioni che andavano da tre a undici milioni a testa. Nel frattempo era passata dentro il gruppo, con l'accettazione da parte dei sindacati della cassa integrazione a febbraio una certa mobilità tra settore e settore, per esempio 1400 operai sono stati trasferiti al settore autogrill, uno dei settori più produttivi, mentre 460 sono stati mandati alla Italgel, per la campagna gelati e dovrebbero ritornare a settembre ma dopo quanto è successo il sindacato comincia a temere!



Il famoso piano di ristrutturazione che le P.P. S.S. stanno portando avanti è in sostanza quello di incorporare l'azienda fra i settori produttivi che sono i gelati e gli autogrill dagli altri settori, da lasciare incollati alla beneficenza pubblica dello stato.

Insomma il solito discorso, intorno a cui si stanno azzannando di questi tempi tutti i dirigenti dell'IRI e dell'ENI, quelli cioè di privatizzare, magari nelle mani di Agnelli, i settori che vanno bene, di tenersi quelli in pareggio e di chiudere quelli in disavanzo.

Ben pochi dirigenti si sono infatti provati a rimediare i disavanzi, l'ultimo dirigente mandato alla Unidal, un certo Ravalico, che passava per un taumaturgo finanziario, si è limitato a fare

un contratto speciale con una multinazionale francese per importare champagne e liquori di lusso e a mettere in commercio un nuovo tipo di panino salato per avvelenare la popolazione. Come diversificazione produttiva non c'è male!

I sindacati piangono questa situazione e insistono a proporre il loro piano di ristrutturazione che prevede di sviluppare l'intervento nel mercato del freddo, nel settore estero e comunque verso nuovi canali che non comportino riduzioni di personale. E per carità — hanno detto i rappresentanti della Filia alla conferenza stampa — questi nuovi settori devono essere dentro il mercato dolciario, che ad una loro approfondita indagine risulta in Italia con ampie prospettive di sviluppo. Mentre deve essere assolutamente escluso

di indirizzarsi nel mercato spregiatamente chiamato del « voluttuario »?! Mah! chissà a quale categoria economica risponde il termine voluttuario! Comunque la vertenza contro la SME con queste brillanti premesse va avanti da ben quattro anni (!) mentre la direzione attuale della Unidal in questi mesi si è permessa di lasciare marcire inevadibili ben 50.000 quintali di merce ordinati dai clienti! Oramai l'intera situazione delle fabbriche IRI sono sotto pressione, anche l'Alfa sembra avere i suoi problemi e migliaia di licenziamenti vegono trattati sui tavoli dei dirigenti IRI ed ENI come merce di scambio per i loro giochi di potere. I sindacati hanno detto che aspettano il ritorno di Andreotti dagli USA per chiarire la situazione, chissà se gli operai sono d'accordo?

Due paesi bloccati contro la chiusura di due miniere

Iglesias (CA), 25 — Tutta la popolazione di Fluminimaggiore ha tenuto bloccato il paese sabato e rinchiuso nel municipio il sindaco, due sindacalisti e il parroco per protestare contro la chiusura delle miniere di tutta la zona, decisa dopo lo scioglimento dell'EGAM.

Le miniere sono le uniche « fabbriche » della zona e la loro chiusura comporta la perdita di centinaia di posti di lavoro.

L'esempio della popolazione di Fluminimaggiore è stato seguito anche da quella di Buggerru, altro paesino vicino, dove è stato occupato il comune.

Le promesse degli amministratori non sono servite a fermare la mobilitazione delle popolazioni che anche domenica, con blocchi stradali, cortei hanno isolato dal re-

sto della provincia i due paesi.

I due consigli comunali sono in seduta permanente con centinaia di persone nelle sale consiliari. Nel frattempo il presidente del consiglio regionale sardo, Raggio, ha convocato la commissione industria per cercare di porre « una pezza » ad una situazione che tende a sfuggire al loro controllo.

Ma un rattoppo non serve a molto in una situazione in cui i paesi colpiti dalla chiusura delle miniere dell'Egam sono parecchi, in cui, dopo varie promesse non vengono riaperte le miniere di carbone di proprietà dell'ENEL (come a Carbonia) e alcune centinaia di giovani, dopo aver fatto il corso di qualificazione professionale, attendono da mesi di essere assunti

Guerino Fezia, un padrone fascista

Roma, 25 — « Ieri 26 giugno 1977, verso le 9.30, entrato in albergo vi ho vista appoggiata con il gomito destro ed il corpo al banco ricevimento, in abito rosa, senza maniche, e abbondantemente scollato con i peli superflui dell'ascella destra verso il viso dei due clienti di colore con i quali stavate conversando... ».

Con questa lettera allucinante il direttore dell'Hotel Satellite di Ostia, Guerino Fezia ha chiesto spiegazioni ad una sua impiegata, Paola Buccilli, sul suo « atteggiamento » minacciando il licenziamento se queste non risultano soddisfacenti. Da quando, dopo essere stata licenziata senza motivo un anno fa, ha fatto causa al direttore, e avendo la vinta è stata riassunta, Paola non ha avuto vita facile sul lavoro. Era rimproverata in continuazione e spesso, ovviamente, si faceva riferimento al suo corpo e al suo

abbigliamento. A volte è stata rimandata a casa perché la sua camicetta era troppo scollata. Ora la si costringe a lavorare invece che dalle 7 alle 14, dalle 6 alle 11 e poi la si fa ritornare ad Ostia alle 18 per lavorare altre due ore. Non c'è che dire, una specie di tortura lenta e fredda troppo simile a quelle che migliaia di donne subiscono nei loro posti di lavoro, soprattutto quando si tratta di lavoro privato. Il fatto che sia una donna amplifica le sue possibilità di sfruttamento e di annullamento, sia dal punto di vista fisico che psicologico. I peli superflui (perché poi superflui?) della sua ascella destra erano troppo vicine al volto di un cliente dell'albergo, questo le fa rischiare il licenziamento.

Sospettiamo che la vista del petto villosa di qualsiasi dipendente - maschio non avrebbe avuto conseguenze analoghe.

Venerdì a Roma il coordinamento nazionale dei ferrovieri

Nelle officine di Napoli continua la mobilitazione dei ferrovieri, in questi giorni si stanno svolgendo le assemblee per discutere il documento uscito dalla riunione dei delegati alla Camera del Lavoro e per la elezione dei delegati da mandare a Roma il 29 in occasione del coordinamento nazionale dei ferrovieri.

Oggi alle 14 gli operai di S. Maria La Bruna, dopo sei ore di assemblea permanente, hanno deciso di non rientrare al lavoro e sono usciti tutti. Nel primo pomeriggio a Napoli-Smistamento si è tenuto il coordinamento dei sei consigli dei reparti tuttora in lotta (Off. S. Maria La Bruna, Deposito Napoli-Smistamento, Squadra Rialzo di Napoli Centrale, Squadra Rialzo di Napoli-Smistamento, De-

posito dei Campi Flegrei, Magazzino approvvigionamento), hanno partecipato anche gli operai dei « lavori ».

Queste le decisioni uscite dall'assemblea: martedì mercoledì, giovedì tre ore di sciopero al giorno dalle 9 alle 12 con manifestazioni locali.

Per venerdì sciopero tutto il giorno per permettere a tutti gli operai che lo vogliono di partecipare ai lavori del coordinamento nazionale dei ferrovieri a Roma. In questo modo gli operai hanno voluto sventare il tentativo sindacale di far pesare a Roma sulla lotta di Napoli la passività degli altri compartimenti. La decisione presa dai consigli è stata comunicata alle tre organizzazioni sindacali.

Genova: sospesi 4 medici democratici

Genova, 25. — Quattro medici democratici dell'ospedale regionale di S. Martino sono sotto inchiesta disciplinare: la loro colpa consiste nell'appartenere al « Gruppo di lavoro » e nell'aver criticato pubblicamente la direzione sanitaria.

L'antefatto risale a qualche mese fa, quando fu fatto esplodere ad arte lo scandalo della droga nella scuola infermieri generici, che ha sede all'interno dell'ospedale. Il sovrintendente sanitario, dopo un'inquisizione poliziesca contro alcuni allievi infermieri, sospetti di essere stati in passato tossicodipendenti, aveva fatto arrivare alla stampa la notizia (subito raccolta e acriticamente gonfiata dal « Secolo XIX ») di un vasto spaccio di droga nella scuola.

Il risultato più immediato, assieme alla minaccia di chiusura della scuola infermieri, era stato nei fatti una pesante ipoteca sulla possibilità di occupazione di molti giovani. La magistratura aveva fatto fermare alcuni allievi e perquisire le loro abitazioni, dove non era stato trovato niente.

Bolzano, 25. — Le visite mediche fiscali a domicilio non hanno lo scopo di « sorprendere » il lavoratore ma « di mettere il medico in condizioni di poter accertare se l'assicurato sia effettivamente malato ». Con questa motivazione il pretore di Bolzano, dott. Capello, ha dato ragione al dipendente di un'azienda contro la cassa malattia provinciale che lo aveva privato

Il « Gruppo di lavoro » aveva denunciato questi metodi inammissibili e illegali con un volantino in cui, tra l'altro, si affermava: « Al proletario quella stessa società che l'ha indotto alla tossicodipendenza nega ogni possibilità di ripresa. Verso i ragazzi che, abbandonata, la via suicida della droga, tentano di trovare un lavoro non si è levata una sola voce possibilista. Per loro l'emarginazione è stata decisa in precedenza e se non basta a condurli alla droga la disperazione, si interviene con il terrorismo ».

Questa denuncia, apparsa anche su « Il lavoro », a distanza di mesi, è servita da pretesto al presidente dell'ente ospedaliero, imperato, per promuovere l'incredibile inchiesta disciplinare.

Ai medici non si contestano le cose dette, ma il fatto stesso di avere criticato pubblicamente — non importa se a torto o a ragione — l'operato dell'amministrazione.

La verità, è che si vuole colpire l'unica opposizione nell'ospedale allo strapotere dei baroni e degli amministratori.

Una sentenza importante

della indennità per due giorni di malattia. Il medico della Cassa mutua era andato a casa del lavoratore che era in malattia ma nessuno gli aprì e la Cassa malattia ritenne pertanto guarito il lavoratore privandolo dei due giorni di indennità. Secondo il pretore è infatti « assolutamente illogico » stabilire che l'assenza da casa equivale a guarigione.

Piaggio di Pontedera

Quali prospettive?

La vertenza aziendale si è chiusa. La direzione è passata subito all'attacco contro « l'assenteismo »; il PCI contro la sinistra sindacale

Dopo sole 40 ore di sciopero, si è conclusa la vertenza aziendale della Piaggio. La vertenza è stata caratterizzata da una forte combattività operaia e da durissimi cortei interni.

La conclusione è arrivata in un momento in cui la tensione fra gli operai era ancora forte e probabilmente non aveva ancora raggiunto il suo culmine massimo.

I giudizi fra gli operai sono abbastanza positivi dato che sono stati raggiunti quasi interamente gli obiettivi economici.

Il fatto che fra pochi giorni andremo in ferie con 200.000 invece di 80 mila ha fatto passare in secondo piano il discorso del controllo sull'organizzazione del lavoro, che era l'aspetto qualificante della piattaforma.

Infatti su questo aspetto non siamo andati molto più in là delle solite affermazioni di principio, che come purtroppo sappiamo, lasciano spesso il tempo che trovano.

Sono scomparsi completamente alcuni punti secondari, come quello del villaggio Piaggio e del centro ricreativo, mentre alcuni altri, come quelli mandati al 1978-79 l'anticipo della mezz'ora pagata per la mensa, la distribuzione del periodo feriale per il 1978 e la distribuzione e utilizzazione delle festività.

La direzione attacca l'assenteismo

La direzione ha però subito dopo la firma, sferzato un attacco durissimo prendendo a pretesto l'alta percentuale di assenteismo, ha chiesto straordinari sulle linee dell'APE (officina 2R). Il sindacato seguendo la linea del « non collaboro, non saboto » ha lasciato fare e da sabato funzioneranno due linee su 6.

I compagni interni, malgrado tutte le difficoltà politiche e organizzative sono riusciti ad essere spesso, nelle squadre dove sono presenti, un reale riferimento politico ed hanno colto ultimamente due importanti obiettivi: la raccolta di centinaia di firme contro l'accordo Governo sindacati sul paniere della contingenza, e centottanta firme per gli otto referendum.



Come andare avanti?

Si tratta ora di approfondire la discussione su come costruire gli strumenti organizzativi e politici che ci facciano fare un salto di qualità indispensabile all'ipotesi di organizzazione della opposizione operaia alla politica dei sacrifici.

Il grosso dibattito che si è aperto in fabbrica ha aperto contraddizioni anche all'interno degli stessi quadri sindacali. Così il coordinatore del gruppo Piaggio, Pietro Zanisi, della segreteria nazionale FLM è al centro di una politica scatenata dal pesante intervento che il burocrate del PCI Giacomo Dolo, ha fatto durante il suo comizio davanti alla Piaggio, dopo la firma del contratto. Il tentativo del PCI di strumentalizzare anche questa occasione per ricercare consensi al quadro politico, ha dovuto questa volta fare i conti con una situazione di classe che ha raggiunto livelli tali da mettere seriamente in discussione l'egemonia revisionista.

Il PCI contro la sinistra sindacale

E' per questo, che il PCI è stato costretto ad uscire allo scoperto per attaccare le posizioni di sinistra all'interno dello stesso sindacato; Zanisi, essendo di DP, ed avendo caratterizzato a « sinistra » le assemblee, attaccando l'equo canone e il governo, è stato definito senza mezzi termini « gruppettario e irresponsabile ». L'intervento è stato così pesante da causare la reazione dell'FLM, che ha chiesto un incontro ufficiale per chiarimenti al PCI.

Dichiarazione di Salvadori

A Mario Salvadori, segretario provinciale dell'FLM, abbiamo chiesto una dichiarazione per Lotta Continua, sul merito della polemica, « Io credo che l'accordo possa essere considerato in modo più che positivo. Le assemblee lo hanno dimostrato e lo dimostra anche la qualità dei punti che abbiamo ottenuto sulla piattaforma.

Al di là del salario che non è certamente un fatto secondario, avere ottenuto il controllo per quanto riguarda gli investimenti e la loro localizzazione e la finalizzazione e l'impegno al mantenimento dei livelli occupazionali, avere esteso i diritti sindacali, ci sembra che sia un risultato poli-

tico abbastanza rilevante e si inquadra perfettamente con i risultati che sono venuti fuori dalle vertenze dei grandi gruppi. La soddisfazione dei lavoratori mi sembra abbastanza evidente dato che l'accordo è stato approvato all'unanimità da tutte le assemblee. Di fronte a queste ragioni, ci sembra che debba essere quanto meno stigmatizzato l'episodio che è avvenuto all'indomani delle assemblee dei lavoratori.

Il comizio che è stato fatto da un dirigente del PCI li davanti alla Piaggio, dove si sono introdotte una serie di polemiche; rispetto a chi ha condotto la vertenza, nella persona di Zanisi, che rappresentava l'FLM nazionale. Nelle assemblee che abbiamo fatto, da parte di Zanisi non è stata certamente teorizzata la P38; ha fatto solo alcune precisazioni rispetto al fatto che gli studenti che oggi si trovano in una situazione di emarginazione e alla ricerca di un posto di lavoro che si fa sempre più lontano, vivono una disperazione che Zanisi ha raccolto ».

Evidentemente, diciamo noi, le uniche cose che il PCI riesce a sentire senza dare i numeri sono quelle che inneggiano ad Andreotti e Cossiga, alla repressione contro i giovani e gli studenti.

Compagni operai di LC della Piaggio di Pontedera

Ospedalieri

DI FRONTE ALLA RIPRESA DELLA LOTTA

Gli ospedalieri romani si sono dati appuntamento a settembre per riprendere la lotta esplosa in queste settimane al S. Camillo e al Policlinico.

I burocrati della FLO, che hanno disertato le assemblee in tutti questi mesi dopo aver firmato un contratto nazionale anti-operaio, sono ritornati alla carica cercando di controllare in partenza la mobilitazione prevista a settembre e di spostare la discussione su una piattaforma fumosa centrata su riqualificazione controllo delle scuole di specializzazione e della regionalizzazione degli ospedali. La verifica di questa proposta l'hanno cercata proprio nella « tana del lupo » cioè all'assemblea del Policlinico.

L'insuccesso è stato totale: più volte interrotti e contestati hanno pateticamente cercato di usare un linguaggio di sinistra; inutilmente! Si sono sentiti scambi di questo tenore: « Stai zitto », « Qui tutti hanno diritto di parlare senza essere interrotti » replica il sindacalista, « Sì ma senza dir cazzate » gli risponde un infermiere.

Ben altro successo hanno avuto gli interventi dei compagni del Collettivo del Policlinico, accolti da applausi continui, segno di un radicamento reale, costruito in anni di iniziative di lotta.

Il Policlinico ha 4.000 dipendenti, non c'è il consiglio dei delegati: « Non riusciva a funzionare, schiacciato dalle burocrazie sindacali da una parte e dall'iniziativa militante del collettivo dall'altra » ci dicono alcuni infermieri. Il sindacato è rappresentato da alcuni RSA che si devono « confrontare quotidianamente con i compagni del collettivo che è la struttura organizzativa e di discussione delle avanguardie reali e che costituisce uno stabile punto di riferimento all'interno di tutto l'ospedale, sia per la lotta che per la trattativa con la direzione ».

La FLO non si fa vedere che un paio di volte all'anno. Il suo gioco è quello di far « terra bruciata » intorno al Policlinico facendo poi pesare « la debolezza » de-

gli altri ospedali romani per far passare i più biechi compromessi. Anche questo disegno sembra però incrinarsi. I lavoratori del Policlinico non si sono fatti prendere in contropiede e hanno imposto che a settembre o si faccia un'assemblea cittadina di tutti gli ospedali romani per decidere la piattaforma o una delegazione del Policlinico partecipi alle assemblee degli altri ospedali. Anche in questi infatti qualcosa si sta muovendo: al San Camillo ad esempio i lavoratori si sono organizzati in un comitato di lotta e sono andati a volantinare negli altri ospedali. Esiste la tendenza, presente anche tra gli ospedalieri di Milano, a costruire l'organizzazione interna e i collegamenti tra i vari ospedali saltando direttamente ogni struttura sindacale anzi contrapponendosi frontalmente. Questo è dovuto al fatto che nella FLO, così come in quasi tutti i sindacati dei servizi o del pubblico impiego la tendenza filogovernativa ha avuto in questi ultimi mesi un'accelerata molto forte.

Le prospettive aperte da questo ultimo breve ciclo di lotte negli ospedali sono molto importanti: non si tratta più solo di battere la FLO sugli obiettivi di una piattaforma ma anche, e soprattutto, di far fare un salto di qualità alla organizzazione di massa tra gli ospedalieri di tutta Italia.

La piattaforma che è emersa al Policlinico nell'assemblea di venerdì è in questo senso importante ma, come dicono i compagni del collettivo: « Non basta più fermarsi ad una giusta battaglia nelle assemblee ma è necessario iniziare a praticare direttamente gli obiettivi, dal blocco degli straordinari, allo sciopero delle mansioni fino a quando non vengano concesse qualifiche corrispondenti al lavoro effettivamente svolto da anni, dal censimento capillare dei posti di lavoro mancanti fino alla ripresa dell'ingresso organizzato dei disoccupati negli ospedali ».

M.F. e M.C.

A TUTTI I COMPAGNI OPERAI

In vista del convegno di settembre a Bologna contro la repressione, è importante che arrivino al più presto al giornale tutti i dati rispetto alle fabbriche per quanto riguarda:

— licenziamenti politici, denunce a CdF, a singoli operai per picchet-

ti, scioperi, ecc., arresti o condanne, provocazioni della polizia e carabinieri contro le lotte, ecc.

Inoltre andrebbe mandato un indirizzario di CdF, organismi operai a cui mandare materiale su questo convegno.

GRUPPO PIAGGIO:

Occupati

circa 9.000

— Ciclomotore (Ciao - Bravo - Boxer) - 190.000 -

— Ape (furgone a 3 ruote) - 50.000 -

— Motore marino Jet - 1.000 -

Fatturato:

1975 - L. 145 miliardi e 200 milioni

1976 - L. 200 miliardi

Capitale sociale:

1975 - 5 miliardi

1977 - 13 miliardi

Produzione Piaggio 1976

— Vespa (150 - Vesprim 50-90) - 250.000 circa

circa 50% della produzione sul mercato interno

circa 50% mercato estero

Società multinazionale:

Stabilimento a Madrid (Motor Vespa)

Linee di montaggio in Argentina, Brasile, Indonesia.



□ AI CARABINIERI NON PIACE LA MUSICA

Mercoledì 20 nell'isola di Ventotene un gruppo di compagni aveva deciso di uscire dal campeggio per andare a suonare nella piazza del paese. Appena cominciato a suonare è arrivata una pattuglia dei CC che con fare provocatorio ha ingiunto ai presenti di sloggiare dopo mezz'ora scaduto il termine dell'ultimatum si sono ripresentati e senza dare il tempo di alzarsi, si sono lanciati contro uno dei musicanti per avere un capro espiatorio. I compagni, vedendo i due carabinieri che stavano cominciando il pestaggio (avendo sotto gli occhi ancora l'immagine di Maria Pia Vianale e Franca Salerno dopo la «discussione» con i due valorosi CC Massitti e Pucciarmati), hanno pensato bene di intervenire e hanno sottratto un compagno alla furia dei militi. A questo punto, uno dei valorosi CC manette e pistole in pugno, si è lanciato all'inseguimento del compagno urlando istericamente «fermo o sparo» secondo le vigenti disposizioni date da

Cossiga e Pecchioli. Risultato vano l'inseguimento: i «nostri» hanno perquisito il campeggio prendendo i nomi di tre compagni che sono stati denunciati, la chitarrista per «istigazione alla disobbedienza», un'altro per reticenza a fornire le proprie generalità e al fuggiasco sono stati combinati più di cinque capi di imputazione che vanno dall'oltraggio alla resistenza ecc. Quest'episodio non è casuale ma si inquadra nella manovra in atto nell'isola da parte dei padroni per far sparire il campeggio e costruire al suo posto un albergo che gli permetterà di arricchirsi ulteriormente senza avere tra i piedi «gente scomoda».

Un gruppo di musicanti sediziosi

□ IL PCI E L'ENERGIA NUCLEARE

Sartirana Lomellina in provincia di Pavia è uno dei siti scelti per l'installazione di una centrale nucleare; è un piccolo paese agricolo retto da una giunta di sinistra. Venerdì 15 luglio la biblioteca civica ed il comune (in pratica il PCI) hanno organizzato un dibattito sulle centrali nucleari, dibattito sostenuto e portato avanti da due docenti di fisica dell'università di Pavia: Amman e Lodi Rizzini, che con ampie argomentazioni ed uno spreco enorme di parole senza senso hanno sostenuto l'importanza, la necessità e l'as-

oluta innocuità ha una forte necessità di energia al più presto possibile, perché il petrolio sta per finire e le altre fonti energetiche sono ancora in fase sperimentale, senza peraltro (come è buona tradizione del PCI) precisare a chi servirà mai tutta questa energia di cui abbiamo così tanto bisogno; a beneficio di chi andranno queste benedette centrali nucleari Amman e Lodi Rizzini non lo hanno detto. I due fisici con le loro belle parole di esperti hanno avuto buon gioco e larghe possibilità di spiegare ai presenti non solo la loro opinione personale ma anche quella del governo e del PCI (Lodi Rizzini), quasi ne fossero i portavoce, ma senza peraltro convincere granché i convenuti. Al dibattito che è seguito alla relazione dei due sostenitori dell'atomo hanno preso la parola i compagni presenti ponendo ben in risalto il ruolo filo-capitalistico del PCI e di chi sostiene l'energia nucleare, l'impopolarità del piano energetico varato dal governo, la pericolosità degli impianti, l'enorme inquinamento e i danni economici che l'installazione di una centrale nucleare porterebbe a Sartirana e alla Lomellina.

Credevano di fare come a Caorso, e cioè fare un dibattito poco pubblicizzato con alcuni esperti favorevoli all'energia atomica ed escludendo ogni voce di dissenso, sperando così di far passare tutto ancora una volta sulla testa della gente, ma si sono trovati inaspettatamente di fronte a dei compagni preparati che hanno saputo ribattere, per quanto potevano, alle parole dei due fisici con un netto rifiuto, motivando ampiamente il no alle centrali nucleari.

Mario di Vigevano

□ SIAMO...

S. Teresa di Gallura, 17-7 Cari compagni, siamo quelli scacciati dalla Valle della Luna dopo una serie inaudita di provocazioni. Non so se avete avuto notizia di questi fatti, successi nei giorni scorsi e che hanno avuto come punto culminante ieri mattina, con l'intervento della polizia e dei carabinieri.

Ma procediamo con ordine: noi siamo arrivati qui circa una settimana fa, ma già c'era altra gente nelle grotte occupate nella valle. Circa due giorni dopo, tornando verso la valle e passando per il paese alle 8 di sera si faceva un po' di casino (ma era una cosa regolare vista l'ora) al che alcuni abitanti del paese (in 3!!) hanno provocato una specie di risa subito placata in quanto l'estrema maggioranza della popolazione pur essendo emotivamente presa non era aggressiva nei nostri confronti. Da lì è nata una atmosfera tesa, assolutamente gonfiata dalla stampa locale, dal sindaco, da 2-3 fascisti o proprietari di grandi alberghi che vedono sfumare con la ve-

nuta dei «freaks» il miraggio di un turismo di classe. Sere dopo si è verificato un altro episodio di provocazione con il lancio di un petardo in mezzo ad nostro gruppo che sostava per strada. Il sindaco e la giunta comunale hanno creduto bene, in nome della cittadinanza di inviare un telegramma al ministero degli interni in cui si dichiaravano impotenti di fronte a una eventuale sommossa popolare contro i «freaks» e richiedevano ingenti forse dell'ordine.

Le forze dell'ordine (carabinieri e polizia in numero di circa 30) sono venuti ieri mattina, hanno occupato militarmente la valle e con pretesti assurdi, assolutamente allucinanti ci hanno imposto di andarcene. Il fulcro delle motivazioni per cui dovevamo andarcene era di natura «ecologica» viste l'estrema pericolosità nel cacciare in campagna». In una atmosfera del genere come ben capite si possono innescare provocazioni anche gravi, il nostro atteggiamento pacifico è dettato da motivazioni di genere di opportunità, ma non è servito a nulla e non è eterno.

Concludendo, compagni, richiediamo un interesse da parte vostra rendendo al più possibile di pubblico dominio questo fatto gravissimo.

□ CONDANNARE

Cari compagni

Innanzitutto vorrei complimentarmi per l'ottimo strumento di controinformazione che è il vostro giornale, uno dei pochi che si oppone alla valanga di menzogne e mistificazioni che ci vengono propinate da questo regime.

Però mi trovo a dissenso dal modo con cui vengono esposte alcune notizie riguardanti NAP e BR.

Da democratico sincero quale credo di essere mi rivolgo di fronte a fatti quali il colpo di grazia a Lo Muscio e le condizioni di detenzione all'Asinara, cose queste che scalvalcano la stessa costituzione e dovrebbero fare inorridire qualsiasi persona. D'altro canto però la mia condanna è egualmente ferma di fronte alle azioni puramente violente portate avanti da questi gruppi (violenza che non ha un cazzo a che vedere con quella proletaria o del marzo studentesco) e che solitamente vengono a ri-torcersi contro tutto il movimento di opposizione.

Sui vostri articoli non ho quasi mai avuto modo di constatare una ferma condanna a questi atti.

Ora è chiaro che una cosa è associarsi al coro scandalizzato del cosiddetto arco parlamentare e una cosa è condannarle in quanto aiutano solo a creare confusione e disorientamento fra i compagni.

A mio parere bisogna continuare a batterci perché i diritti dei nappisti e dei brigatisti vengano

Dietro lo specchio

romanzo di Maurizio e Pablo



Mentre dunque M.P. si allontana, la contessina precipita sempre più nel vortice tenebroso del suo inconscio da dove immagini e figure da sempre dimenticate fanno la loro apparizione. Bosch dove sei? L'angoscia sembra essere ormai incontrollabile e irrefrenabile quando qualcosa sopraggiunge a scuotere dal suo torpore la piccola Lara. Si era infatti avvicinato, quasi impercettibilmente, un suo vecchio conoscente e alla vista della contessina così scompostamente abbandonata non aveva saputo frenare il suo innato orrore «Alzati!» le aveva ingiunto, senza nulla capire dello stato in cui la poveretta si trovava. A quelle parole la Contessa Lara riprende conoscenza trovandosi di fronte un sorriso tirato a lucido in cui non tarda a riconoscere il vecchio Zangheri, un istitutore di cui in passato aveva spesso dovuto subire le angherie.

rispettati ma di fronte ad alcune delle loro azioni dire a chiare lettere che hanno scazzato, se no rischiamo di divenire noi stessi mistificatori.

Filippo Viggiano

□ POLOGNA

Cari compagni, vi scrivo questa lettera, per dirvi quello che è successo a me quattro giorni fa a Bologna per confermare la «fola» di Zangheri sul clima che c'è.

Sono stato a Bologna a trovare una compagna, arrivato alla stazione non feci nemmeno in tempo a fare 20 metri che mi trovai davanti un poliziotto in borghese che aveva borbottato qualcosa che non capii, gli chiesi che cazzo voleva visto che io non lo conoscevo. Nello stesso tempo sentii una mano alle spalle, mi voltai: un altro poliziotto in borghese; mi chiesero i documenti e mi dissero di seguirli al comando.

Io li seguii, e lì incominciarono a farmi un casino di domande, del tipo cosa ero venuto a fare a Bologna ecc...; poi mi domandò il biglietto del treno, era tutto regolare, ma non si fidavano e allora telefonarono alla questura di Massa dove abitavo prima di trasferirmi a Reggio E. per motivi di lavoro.

Allora visto che era tutto regolare mi lasciarono andare. Mezz'ora dopo mi ritrovai due individui davanti che mi richiesero i documenti e di seguirli in questura... un'altra volta porcodio! A quel punto non capivo più un cazzo perché oltre a quello che mi era successo, avevo visto anche dei gipponi con dentro una trentina di carabinieri pronti all'uso.

Scusate per il casino

che ho fatto, ma sono semianalfabeta, non che non sappia leggere e scrivere... ma siamo lì.

Ritornando al discorso di Zangheri che per lui il clima in città non è di una città sotto assedio, ma di una città normale, vorrei che pubblicaste questa lettera sul vostro giornale come un'altra prova che la repressione a Bologna e in Italia esiste.

Saluti a pugno chiuso
Compagno Egidio
Reggio Emilia 18/7/77

SAVELLI

GABRIEL CARO MONTJOJA
A ECCEZIONE
DEL CIELO
Romanzo autobiografico
di un rivoluzionario
adolescente
Prefazione di
Marco Lombardo-Radice
Intervento di
Lietta Tornabuoni
L. 2.000

GIANNI BORGNA
SIMONE DESSI
C'ERA UNA VOLTA
UNA GATTA
Testi di Bindi, De André,
Endrigo, Lauzi, Paoli, Tenco
Scritti di De Mauro, Fusini,
Gatto, Quasimodo, Ricordi
L. 1.800

BRADBURY E ALTRI
RACCONTI
DI FANTASCIENZA
A cura di Ugo Malaguti
Introduzione di
Alberto Abruzzese
L. 2.500

STAMPA ALTERNATIVA
QUATTRO GUIDE
PER L'ESTATE
Andare in Africa, a Parigi,
a Londra, a Amsterdam
Ogni volume L. 1.200

I NON GARANTITI
Il movimento degli studenti,
le sue ragioni, le sue lotte,
in un dibattito tra 5 militanti
L. 2.800

OMBRE ROSSE 21
Ancora sul movimento del
77 Terrorismo e morale
rivoluzionaria/Sulla
sessualità/Poesie di G.
Giudici/Schede di libri e film
L. 1.500

GIUSEPPE MACALI
MEGLIO TARDI
CHE RAI
Storia esemplare
di una radio libera
L. 2.500

DIBATTITO SULLA
CULTURA DELLE
CLASSI SUBALTERNE
A cura di Pietro Angeli
L. 2.500

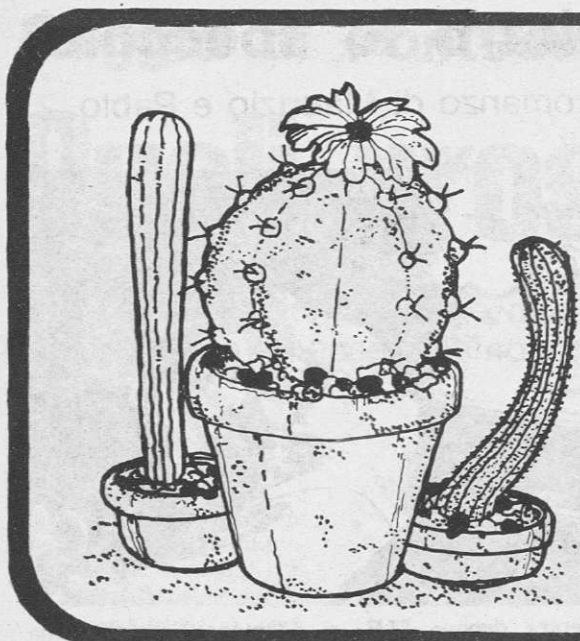
Per acquisti diretti scrivere a:
SAVELLI P.M. C.P. 388 Roma Centro



Nuto Revelli Il mondo dei vinti

I contadini delle zone più povere del Cuneese raccontano la loro vita: il prezioso documento di una civiltà che scompare, un atto di accusa per un genocidio silenzioso. «Gli struzzi». Vol. I: La pianura. La collina. Lire 3500. Vol. II: La montagna. Le Langhe. Lire 3000.

Einaudi



Non possiamo più essere per far digerire de

Un colloquio con Maria Antonietta Macciocchi, sul ruolo degli intellettuali e la repressione.

Maria Antonietta Macciocchi. L'abbiamo incontrata in questi giorni a Roma, dove era di passaggio. Con Sartre e gli altri intellettuali francesi ha lanciato l'appello contro la repressione in Italia. M. A. Macciocchi insegna all'università di Vincennes e fino al 1972 era deputato del PCI. Di mezzo ci sta la sua emarginazione nel PCI (dopo la pubblicazione di «Lettere dall'interno del PCI») in cui dirigeva il settore culturale. Il trasferimento in Francia diveniva così una scelta obbligata per continuare in coerenza la sua ricerca; e alla nuova facoltà di scienze umane di Vincennes la Macciocchi avrebbe potuto incontrare uomini come Foucault, Delenze, ecc. Ben presto avrebbe assunto un ruolo di primo piano nella cultura della sinistra francese (molto noto è il suo libro «Dalla Cina»).

Nel corso di questi anni ha partecipato alla discussione politica, assumendo in particolare l'impegno di contribuire a far conoscere Gramsci ai francesi. («Per Gramsci» è un libro che ha suscitato forti polemiche anche fra gli intellettuali del PCI).

Cara Macciocchi, sei arrivata in Italia da pochi giorni, ma puoi constatare quale scalpore abbia suscitato il vostro appello contro la repressione. Vi si accusa di esagerazione, di non conoscere la realtà, di essere stati — nella migliore delle ipotesi — preda di cattivi consiglieri. Come giudichi queste reazioni?

Il delirio contro l'appello degli intellettuali francesi — che ha allineato (mio sbigottimento) più o meno con le stesse ridicole considerazioni di nazionalismo oltraggiato il ministro dell'interno Cossiga e gli esponenti del vecchio potere democristiano ad Amendola, a Zangheri, a l'Unità e al Manifesto («Tu quoque, Brute?» — è, proprio questo, il fenomeno politico che dà ragione all'appello. Dov'è l'opposizione in Italia? Dov'è lo spartiacque tra macchina capitalistica e forze destinate, non dico affatto a spezzarla, ma almeno a contestarla? Questa unanimità è tanto sinistra, quanto cartacea-artificiale e puro miraggio, in un paese attraversato dalla furia del disaccordo sociale-politico-intellettuale contro un vertice che sottoscrive l'intesa per quel che io chiamerei un padronato partitico sul paese. Direi che da noi rischia di cambiare perfino la natura assembleare-parlamentare del potere, e che entriamo (con PCI e DC in compromesso storico) in un regime di partitocrazia, che elude e ridimensiona il Parlamento, come terreno dello scontro politico tra opposti programmi, opposti modelli di sviluppo. Sta per nascere un regime? E un regime si difende o si difenderà, a brutto muso, contro i suoi oppositori. Non solo intellettuali. Ma operai, sottolineo — perché ora nessuno ne parla più e sembra che ci sia la guerra tra teste d'uovo francesi e italiane — e nel Sud, a Napoli, nelle polveriere del Mezzogiorno, destinate a saltare, una volta o l'altra. Che si farà, allora? Dove sarà il nemico cui «spezzare le reni»? Non certo in Francia, a Parigi.

L'appello francese, che io ho sottoscritto come italiana, non è una farneticazione, è la denuncia di una linea di tendenza di intimidazione, che rischia di vanificare i diritti umani, politici, civili, che stanno nella Costituzione. Vorrei sapere perché nessuno lo pubblica, tranne Lotta Continua. E la gente legge valanghe cartacee tutte identiche — la famosa «velina» — e si chiede: che avranno detto questi intellettuali francesi? Che ha fatto Sartre? Contro la

censura il mio invito è: pubblicate, dunque, l'appello. Esso non sembrerà così scandaloso al lettore. Si tratta di un testo scritto con penna francese, e stile francese, nella lingua dell'intellettuale-politico che in Francia ha tradizioni da noi sconosciute; non è una radiografia di tecnocrati, non un lenzuolo di piombo come un rapporto da Comitato centrale, non è vergato con il sibillino linguaggio politico del *moroteismo*, che, da destra a sinistra, è il *latino politico* che si parla da noi. Parla il «volgare». E' provocatorio? Sì, come erano le scritte del 1968, o quelle del 1969. E lo è stato giustamente perché, solo così, si è potuto lacerare la coltre cloroformizzante del silenzio italiano su quel che sta succedendo.

Tu hai visto che titoli fa il "Corriere della Sera", amplificando le orazioni di Cossiga ai commercianti. C'è stata quasi una «escalation» in tema di autoattestati di libertà. Che impressione ti ha fatto?

Ricordatevi la fotografia di Lo Muscio, a terra sul sagrato di una chiesa, fulminato dal colpo alla nuca del poliziotto. Questa foto ha fatto il giro del mondo. Ad uno che è altrove essa può fare venire in mente un'altra foto: il giovane vietnamita che all'epoca di Lon Nol fu ammazzato dal capo della polizia di Saigon, con un colpo di pistola alla testa. Non voglio stabilire alcun parallelo, naturalmente, né fare confusioni. Ma che cosa colpisce nelle due foto? La barbarie del gesto. Chi era quel vietnamita? Che crimini aveva commesso? In Europa nessuno ha mai saputo il suo nome. Di Lo Muscio si sa tutto, da noi. Ma lo stato di diritto può esistere laddove la barbarie senza volto umano interviene? Il rischio di quella foto è che essa diventi un simbolo. Il 1968, in Francia, è stato un immenso movimento. Ma senza assassini, senza esecuzioni sommarie. Vi è stato un solo morto. Noi siamo un Paese senza pena di morte. In Francia, quando si rischia una pena capitale, la metà dei francesi è contro, e si mette in moto un enorme meccanismo di protesta fino alla presidenza della Repubblica. C'è l'inferno. Il premio dato dal Ministro dell'Interno al carabiniere che ha ucciso è impensabile, assurdo, e ha fatto un'impressione agghiacciante in Francia. Che «siamo il paese più libero del mondo» sarà vero, ma come la mettiamo per essere credibili?



In questi ultimi mesi, il PCI ha spreco il termine «ignoranti», appiopandolo a quanti hanno trovato da eccitare, specialmente sulla questione della libertà. Prima di voi è stata la volta dei magistrati democratici, tanto per fare un esempio.

Che facciamo? Articoli e dichiarazioni mi sembrano peccare di sciovinismo di provincia e di intolleranza. Vogliamo l'Europa davvero? Allora, l'Europa è fatta anche non solo di leaders politici che parlano sempre (a proposito e a sproposito), ma degli intellettuali francesi che discutono con gli italiani o che denunciano situazioni intollerabili. All'epoca della guerra algerina, il PCI invitava Sartre a Roma per protestare contro la «sporca guerra» che il PCF sosteneva. Abbiamo lanciato appelli polemici dall'Italia contro una certa *intelligenza francese* (si ricordino gli attacchi contro Malraux) perché facesse il proprio dovere; e perché i giovani soldati disertassero; e perché si sostenesse il *reseau Jeanson*. E ospitavamo leaders algerini fuggiti dalle prigioni francesi. Fatte le dovute proporzioni tra quegli eventi e la nostra attuale situazione di tendenza a reprimere l'opposizione con la forza, ebbene c'è da notare che allora non ci fu mai, davanti ai nostri atti ben più forti che una petizione, non c'è mai stata la coscienza offesa degli intellettuali e dei partiti francesi, la girandola di insulti contro di noi così da chiamarci rimbacilliti, cretini, pagliacci, come si è fatto con Sartre. Gli intellettuali francesi con cui ho firmato sono stati pienamente coscienti di quel che facevano: non irresponsabili, ma ultra-responsabili di fronte a un'urgenza di democrazia, e capaci di aiutarci a bloccare una pericolosa involuzione, quella che io avevo denunciato in *Le Monde*, quando ho scritto: «In Italia si sta verificando una situazione che tende a vanificare le garanzie costituzionali, in tema di diritti umani, civili e politici». L'enorme dibattito che si è aperto sulla stampa italiana mostra che si tratta, quanto meno, di gravi problemi sul tappeto. Il tampone del cloroformio è rimosso

dalla bocca. Tutti si sono messi a parlare, al di là degli arzigogoli e della «furia italiana», di questioni vitali come il rapporto tra cittadini e potere, intellettuali e potere. I riflettori si sono accesi sulla situazione interna italiana. E un freno è stato posto agli arbitri.

Ti pare che qualche risultato sia stato già raggiunto, con questa vostra iniziativa?

Sì, il fatto che Pasquini di Zut sia stato liberato è la testimonianza che l'appello aveva un senso. Lo stesso Cossiga è stato obbligato a dichiarare il numero dei detenuti politici, anche se mi pare che abbia annullato la presenza — che forse c'è nelle carceri — di tutti coloro che non possono essere assimilabili ai terroristi, come coloro che sono accusati di un reato d'opinione, crimine che in Francia non esiste. Una domanda che avanzo: quelli di Radio Alice in quale elenco sono? Non certo in quello delle BR o dei NAP. Adesso che Cossiga si è messo a dire che l'Italia è il paese più libero del mondo ha preso un impegno che non solo deve dimostrare, ma che gli sarà controllato a livello internazionale.

Che aggettivo useresti per definire la reazione del PCI?

Maldestra. I «teorici» di turno che hanno scritto su *l'Unità* lasciano in sospeso tutti i dubbi profondi che si nutre già sul reale rapporto di libertà di giudizio degli intellettuali sulle scelte politiche che il PCI va facendo. Quel che aveva già sbigottito gli intellettuali francesi era la lavata di testa minacciosa contro Sciascia «colpevole» di rifiuto dell'organizzazione del consenso attorno ad una certa politica che non divide e a uno Stato che non vuole difendere. Accusarlo di vigliaccheria, tanto più che i suoi romanzi o che i film tratti dai suoi libri sono conosciuti in Francia come atti di profondo coraggio, è apparso un insulto che guasta l'immagine di marca che il PCI si era dato all'estero di fronte agli intellettuali francesi.

Parliamo del «movimento». Per la prima volta, dopo il 20 giugno, un movimento di massa ha scosso l'unanimità delle trattative di vertice, ha portato alla ribalta uno strato sociale antagonista ai progetti di ristrutturazione-normalizzazione governativa. Secondo te, che futuro ha questo movimento?

A 10 anni dal 1968 andiamo incontro a un profondo rimescolamento delle carte. Intervengono ignoti protagonisti — giovani operai, donne, marginali, esclusi di ogni tipo — che rifiutano di parlare dai luoghi delegati e che cercano sia uno spazio autonomo, sia un linguaggio originale, sia un modo di esprimersi — radio, giornali, ecc. — reinventato. Non è solo la ripetizione del 1968, ma si tratta di un moto che assumerà forse la stessa ampiezza, arricchito delle vecchie esperienze e che ha tratto certe lezioni dalla sconfitta di allora. Questo movimento non è soltanto italiano, anche se in Italia ha iniziato a manifestarsi.

Esse un succo gastrico, re dee indigeste

Macciocci, sul
e.

ssi a par-
di e della
vitali co-
e potere,
ori si sono
a italiana.
gli arbitri.
ultato sia
sta vostra
li Zut sia
ianza che
stesso Cos-
chiarare il
anche se
o la pre-
carceri —
nd-essere
ne coloro
on d'opinio-
on esiste.
quelli di
sono? Non
dei NAP.
so a dire
libero del
che non
gli sarà
nale.

tefinire la

turno che
no in so-
e si nutre
tà di giu-
celte poli-
Quel che
uali fran-
nacciosa
di rifiuto
o attorno
condivide
difendere.
o più che
tratti dai
ancia co-
è apparso
agine di
all'estero
nesi.

Per la
un mo-
un'unità
portato
antago-
zione-nor-
io te, che

incontro
delle car-
onisti —
i, esclusi
i parlare
cano sia
inguaggio
mersi —
ato. Non
ma si
rà forse
elle vec-
te certe
Questo
io, anche
ifestarsi.

riguarda tutta l'Europa. In Fran-
a è soggiacente e la sensibilità dei
ncesi a quello che è avvenuto in Ita-
si collega a delle nuove realtà che
talpa della storia ha scavato in pro-
de gallerie dentro l'edificio dei con-
mi. Nel disegno della «Trilaterale»
ha bisogno, come è noto, di «demo-
zie ordinate», disciplinate ai poteri
trali, ma se il futuro muoverà come
molto probabile in un altro senso, le
ne governanti — sia quelle del «com-
messo storico», sia quelle del «pro-
gramma comune» — si troveranno sem-
più di fronte ad una secca alter-
ativa: ritrovare e quindi ripensare un
ame con le masse, o seguire una li-
ra di «normalizzazione» che per otte-
re «il consenso» reprime o crimina-
la contestazione dura. In Italia
ello che ha preoccupato è che la de-
mrazia sull'attenti ha trovato qui un
mo terreno di prova.

La discussione che sta attualmente
empiendo colonne di piombo sulla stam-
porta a nudo la questione degli in-
tettuali, oltre beninteso che quella

della repressione. C'è una sorta di veri-
fica, alla luce del sole, del ruolo e
della natura degli intellettuali. Provia-
mo a fare il punto.

Intanto c'è un allargamento del con-
cetto di intellettuale. Gramsci reputava
che «tutti sono intellettuali». Nessuna
strutturazione del potere si potrà veri-
ficare senza che gli intellettuali ne co-
stituiscono la cerniera o il cemento tra
struttura e sovrastruttura. Pertanto la
questione degli intellettuali diventa car-
dinale, come d'altra parte hanno capito
le forze politiche dell'accordo di vertice.
per consentire il funzionamento del po-
tere. Croce — diceva Gramsci — era
l'esempio dell'intellettuale capace col suo
succo gastrico di fare digerire le idee
più indigeste. Io non credo che gli in-
tellettuali italiani siano disposti a com-
piere questa ruminazione per formare
il bolo gastrico per far digerire un
nuovo autoritarismo. Senza intellettuali
nessun blocco, progressista o reaziona-
rio, può emergere e reggere.

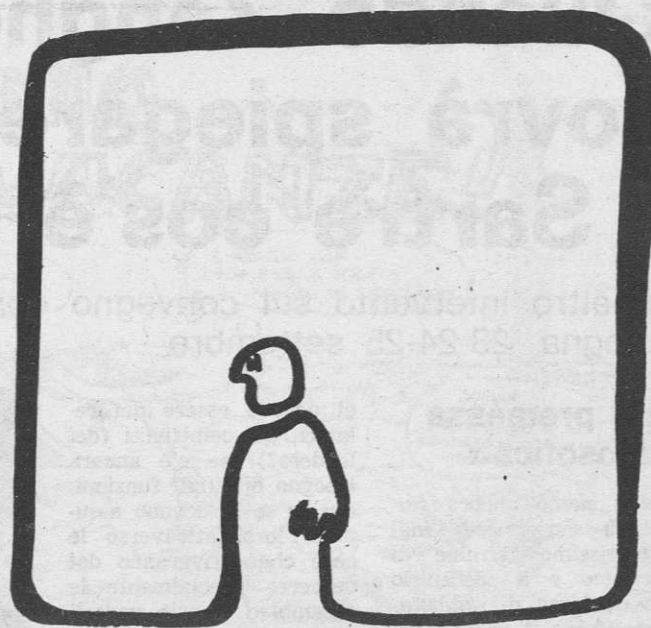
In quanto a blocco reazionario, la dis-
sidenza russa va posta in questo qua-
dro: il terremoto che può creare una

contestazione intellettuale all'interno del
terribile universo del Gulag. I nuovi
intellettuali non somigliano alla vecchia
figura dell'intellettuale «fiore all'occhiello»:
non sono — mi pare — «organici»,
ma creano un altro rapporto di orga-
nicità alternativa con forze in movi-
mento, magari anche embrionali o che
appaiono rozze ai raffinati della poli-
tica. Si guardi l'esempio di cosa sono
diventati in pochi mesi gli ecologisti in
Francia. Si guardi al femminismo, che
non ha ancora scelto una forma di me-
diazione tra i propri bisogni e la società
costituita. I nuovi intellettuali passeran-
no attraverso una fase di autonomia
rispetto alla partitocrazia e alla demo-
crazia delegata e autoritaria. Il «passo
indietro» di Sciascia non è quello del
Cincinnato che torna alla terra, ma
quello di una trasformazione del rap-
porto tra intellettuali e potere, tra in-
tellettuali e masse per cui l'intellettuale
diventa innanzitutto l'uomo intelligente,
dall'«intelligere» latino, cioè uno che
vuole capire. Né portatori d'acqua né
veicoli roditi di teorie preconstituite che
essi sarebbero destinati a propaganda-

re. Dopo tanti secoli — in un paese
dove l'intellettuale è stato obbligato a
servire i poteri di turno, dalla Chiesa ai
Principati, ai Ducati, agli eserciti stra-
nieri ed infine al fascismo e dove non
si sono avuti che o conformisti o grandi
eretici (da Galileo, a Bruno, a Gram-
sci) — nasce forse oggi storicamente
la questione del ruolo dell'intellettuale
rispetto ad una storia che non somiglie-
rà al passato.

Si è fatto tardi. Quali progetti hai
per il futuro? Mi sto riferendo anche al
convegno che è stato convocato a Bo-
logna, il 23-24-25 settembre, sulla re-
pressione e il dissenso.

Credo che questa iniziativa di Bolo-
gna sia un'importante occasione per il
dialogo che vogliamo avere, al di là
delle frontiere, tra tutti coloro che
intendono ripensare con serietà a questi
problemi di fondo di cui abbiamo par-
lato. Non solo dunque un momento di
mobilitazione contro la repressione, ma
anche un confronto il più approfondito
possibile sui grandi temi della lotta per
la trasformazione socialista.



L'ETAT C'EST CHACUN
DE NOUS

Si parla di partecipazione...

Non c'è dubbio che
tre paginette da noi
pubblicate il 5 luglio scor-
hanno sollevato molto
more, in Italia. E non
da noi. E fa bene
aria A. Macciocchi a
ardare più in là.

Nelle morte gore è av-
tuto un po' di scomp-
io. E dunque si parla,
scrive, si denuncia, si
tornare a guardare
ietro, a questi mesi co-
difficili e duri per gli
estranei» all'abbraccio
le due grandi poten-
della vita politica ita-
iano, per poter tornare
guardare in avanti, se
con piena fiducia, al-
eno con la sensazione
e i cerchi del «dissen-
» vengono a galla, pos-
mo moltiplicarsi, si mol-
icano già. C'è in que-
termine che è stato
elevato una sorta di im-
etto autoimmiserimento,
il rischio di una cat-
interpretazione delle
bilità di opposizione
nostro paese.

E c'è della sana provo-
zione, perché effettiva-
mente sono state messe
discussione — in Ita-
— anche condizioni
time di espressione.
tamente, non il soffo-
mento: ma come dimen-
are che si è arrivati

perfino — a Bologna, tan-
to per fare un esempio
— a tentare di impedire
con ogni mezzo che «si
discutesse», come nel ca-
so dell'assemblea nazio-
nale del movimento degli
studenti? E come non ve-
dere che si tratta di un
processo che rischia di
diventare imperante?

E c'è infine della so-
stanza che ha a che ve-
dere con un processo di
conformistizzazione, di
produzione dell'ideologia
delle norme di comporta-
mento inquadrata in un
sistema chiuso di partiti,
appunto di regime. In que-
sto contesto gli intellet-
tuali sono stati cooptati
— o si è tentato di coop-
tarli — per produrre stru-
menti e argomenti — ec-
co il caso di valorosi eco-
nomisti — all'ideologia
della crisi, versante di
regime, versante antiope-
raio.

Viene il voltastomaco a
sentire funzionari di po-
lizia dire che il nostro è
il paese più libero del
mondo. Perché la menzo-
gna sta tutta in quel «no-
stro», là dove la forza,
la maturità, l'umanità an-
che, la ricchezza di espe-
rienze e di creatività del-
le classi proletarie italia-
ne — attraverso certamen-

te tutti i riflessi che ne
sono scaturiti storicamente
anche sul terreno della so-
cietà capitalista, delle isti-
tuzioni, delle forme in cui
in Italia si esprime il do-
minio capitalistico — non
possono essere certamente
assunte da un qualunque
Cossiga e dalla sua clas-
se per farsene fregio truff-
aldinamente. Il paese di
cui parla Cossiga non esi-
ste.

Esiste un'Italia di uomi-
ni e di donne che hanno
fatto maturare processi
straordinari, estremamen-
ti avanzati, di sviluppo
della lotta di classe, e
delle contraddizioni, in un
legame contraddittorio con
le forme dell'organizzazio-
ne politica, da quelle che
sono state democratico-
progressiste a quelle ri-
voluzionarie. E esiste un'
Italia della controriforma,
del ribaltamento dei pro-
cessi democratici, della
nuova repressione, dell'
orizzonte totalitario — o-
rizzonte e non gabbia or-
mai chiusa con tanto di
chiave gettata nel pozzo
— in cui smarrire la spe-
ranza del cambiamento.

Lasciamo ai venditori
ambulanti del revisionismo
italiano l'onore di redar-
guire a destra e a man-
ca sui «grandi eventi sto-

rici», anzi «mondiali» di-
ceva l'altro giorno quel
professore che si sente
una maggioranza minora-
ta dalle minoranze, che
si starebbero verificando
in Italia. Per eventi di
tale fatta non si muove
un dito, non si mobilitano
energie, tutt'al più si man-
da in crisi l'«intellettuale»
Fortebraccio, come
da sua confessione. Solo
che gli eventi di tale fat-
ta sono indelebilmente
macchiati di ossessione fi-
lodemocratica, di prati-
ca conseguente, con il du-
plice risultato di graziare
— anzi legittimare anco-
ra e più — il bandito che
c'è in ogni fibra di que-
sto sistema di potere e
delle sue consorterie po-
litiche, e di dannare tut-
to ciò che fuoriesce da
questo quadro delle stori-
che intese. Cioè il più.

Non ci nascondiamo che
negli ultimi mesi questa
opera ha fatto passi da
gigante. E sappiamo —
proprio ora che si parla
giustamente almeno della
denuncia e della battaglia
contro la repressione —
che è stato duro vivere
questi mesi, fare appello
alle coscienze, anche so-
lo denunciare.

Noi di questo giornale
lo sappiamo. Come sap-

piamo — ecco un'interro-
gativo che avanziamo —
che senza Lotta Continua
la colte dei silenzi, della
manipolazione dei fatti se
non delle idee, si fareb-
be senz'altro più spessa
e soffocante. Se non altro
ce lo ricorda, di quando
in quando, quell'intellet-
tuale, show-man televisivo
e ora anche «editore»,
che è l'on. Cossiga.

Pensiamo — ecco un
buon spunto di riflessione
— a che cosa è stato il
12 maggio a Roma e a
chi, come, perché, si è
battuto nei giorni succes-
sivi. Si troverà ogni in-
grediente di questa discus-
sione, lo Stato, le forze
politiche, quelle sociali, l'
informazione. Si troveran-
no, per così dire, corag-
gio e viltà. Si troverà
uno di questi grandi even-
ti di cui parla il PCI. E
lo stesso tipo di riflessio-
ne si può fare lungo il
corso di questi mesi.

Imparare dagli avveni-
menti, imparare con i pro-
tagonisti di questi avve-
nimenti: c'è ampia mate-
ria per uscire dalla cat-
tiva informazione, per ve-
rificare, per mobilitare e-
nergie, per partecipare
non — come vorrebbe il
richiamo etico statalista
del PCI — a giurie po-

polari, o dintorni, ma a
una trasformazione collet-
tiva delle ragioni sociali,
degli stessi protagonisti e
— c'è anche questo —
degli intellettuali stessi. E
per fermare la repressione,
che non è poca cosa.
Non proponiamo adunate
del dissenso, se non dan-
do a questa parola la por-
tata più ampia, e cioè
quella delle ragioni di
opposizione che noi con-
tinuiamo a credere non
vivano episodicamente in
alcuni ambiti sociali, ma
nel complesso della so-
cietà, tra tutti gli strati
sociali, e non solo all'uni-
versità di Bologna o nel
chiuso di qualche reda-
zione di giornale o rivi-
sta.

C'è chi lavora per for-
mare le idee, e c'è chi
lavora per deformarle. La
differenza è sostanziale.
Ma rispetto al passato si
aggiunge una nuova dif-
ferenza, come ci pare ac-
cenni la compagna Mac-
ciocchi: che alla forma-
zione delle idee si può la-
vorare oggi in molti di
più, magari in modo più
«rozzo» ma assai più dif-
fuso e presente nel paese.
Senza naturalmente stare
a chiedersi se tranviere
si scrive con la enne o
con la emme. P. B.

Quando Zangheri dovrà spiegare a Sartre cos'è il comitatone

Un altro intervento sul convegno contro la repressione. Bologna, 23-24-25 settembre

Una premessa « filosofica »

Non siamo ancora riusciti a sopprimere l'ineduotissimo termine di convegno e a sostituirlo con qualcosa di soddisfacente, forse la parola giusta la troveremo solamente alla fine.

Ci sembra che il convegno si stia delineando, tramite le adesioni ed il dibattito sul giornale, come un raduno di componenti ad un tempo omogenee ed eterogenee, ci dovrebbe essere un centro inequivocabile, costituito dalle grandi questioni della repressione del dissenso, dello Stato, ma c'è però anche tutto il resto (i comportamenti, la vita) e questo centro non ha alcun diritto di autonomia da questo resto; in settembre noi non dobbiamo solo salvare questo carattere del raduno, ma spingere con forza perché le cose si dispieghino in questo modo, sia possibile impadronirsi di tutta la ricchezza che verrà portata in questo convegno. Dobbiamo batterci per una dialettica reale tra il centro ed il resto, perché tutto ciò sostanzia l'organizzazione. Ad esempio, i luoghi di riunione dovranno « negarsi » a vicenda, li vorremmo assembleari, teatrali, piccoli e minuti, danzanti, allegri e tristi, ecc. Queste sono le nostre buone intenzioni, ci sforziamo ora di descrivere alcune proposte: anche proposta ci sembra un termine impreciso; tutto dovrebbe accadere come ha detto un compagno insegnante, che si porti ciò che si è prodotto. Preghiamo le successive proposte che verranno fuori nel dibattito sul giornale di confrontarsi con tale impostazione « filosofica » del convegno.

Cosa ci dovrebbe stare nel convegno

Innanzitutto va fornito al convegno il seguente strumento: una documentazione materiale precisa, puntigliosa, vendicativa, del cammino della repressione annata 77; non per fare del vittimismo repressivo l'argomento centrale, il leit-motiv del convegno. Anzi proprio per guadagnare tempo al dibattito; a questo lavoro, che stiamo svolgendo a Bologna, invitiamo a concorrere i compagni con i dati delle altre città; pensiamo che queste cose vadano scritte in un libro, ma non sarebbe male nei giorni avere dei manifesti. I compagni incaricati e latitanti devono diventare i protagonisti invisibili del convegno: se

ci devono essere dei relatori, dei comizianti (dei leaders?), se c'è ancora bisogno di simili funzioni, queste se le devono assumere loro, attraverso le cose che scriveranno dal carcere; specialmente le assemblee devono vederli iscritti a parlare e presenti tra noi; i compagni usciti dal carcere potranno essere molto utili per questo. Non è una indicazione che viene da un mero diritto morale di precedenza, ma da tanti bei ragionamenti fatti contro la politica separata.

Alla luce della dialettica delle diversità, proponiamo alcune accensioni.

a) momenti assembleari nelle piazze, presumibilmente iniziali e finali, senza paranoie decisionali e costituenti, luoghi che ci diano forza;

b) un dibattito separato introdotto dagli intellettuali francesi che hanno costituito il comitato contro la repressione in Italia, a cui venga pure chi vuole degli intellettuali italiani, gli oratori del partito comunista e anche altri organizzatori del consenso (che stiano pure alla presidenza), tutto questo però adombrato dalla presenza e dalla possibilità di intervenire nei limiti del reale, di tutti. Pensiamo che anche questo dibattito, così come il convegno dovrà schiudersi, decentrarsi, superarsi, ricomporsi, ecc.;

c) una organizzazione centrale all'università che garantisca a tutti quanti la possibilità di riunirsi, diffondere il materiale, ecc. Sembra ci pensino già avvocati e Soccorso Rosso, scrittura e movimento radio libere, speriamo che succeda anche per altri;

d) una rappresentazione teatrale in piazza sulle recenti disavventure della teoria del complotto;

e) fare dei giardini Margherita o di un altro parco un luogo ricreativo, dove stare insieme ai compagni musicisti; approfittiamo dell'occasione per invitare tutti quanti e perché altri compagni si diano da fare per venire;

f) una paziente, e creativa manifestazione in città, uno dei tre giorni;

g) un rapporto di continuità incursione nei quartieri (specialmente Santa Viola, San Donato, Bologna) facendovi sessioni dei dibattiti e altre iniziative.

I modi in cui saranno riempiti gli spazi tra queste altre scansioni diranno molto sulla qualità del convegno. E' chiaro comunque che c'è da « preoccuparsi » di tanta roba, il cibo, dove si dorme se piove. Sarà necessaria una segreteria, un



tavolo con compagni che diano le informazioni necessarie, anzi probabilmente due, uno in piazza Maggiore e uno all'Università. In questo senso vanno formati dai primi di settembre collettivi di lavoro da parte di noi compagni di Bologna.

Come fare di Bologna (per tre giorni) la città più libera d'Europa

Una cosa è certa: il convegno internazionale li farà impazzire tutti, dalla strana coppia Zangheri-Catalanotti, al ministro della guerra Cossiga, a tutti i « liberatori » di questo nostro Paese. Per questo faranno il possibile per impedirlo.

Pensiamo al 12 marzo di Roma: intorno a quella scadenza il governo e Cossiga giocarono il tutto per tutto, per impedire che una manifestazione nazionale, indetta da un movimento di massa, rompesse gli argini della tregua sociale e rilanciasse l'opposizione operaia. La sentenza Panzieri, l'assassinio di Francesco, l'occupazione militare del centro di Roma furono le principali tappe forzate del progetto di Cossiga, sostenuto, fatto proprio, ed in certi casi anticipato dal PCI. Pensiamo all'assemblea nazionale di Bologna: la seconda occupazione militare dell'università e lo stato d'assedio, l'unanimità delle forze politiche in questa operazione. Dobbiamo lavorare fin da ora non per aggirare un possibile accerchiamento militare ma per fare in modo che il potere non possa giocare questa carta. Di fronte ad una nuova aggressione militare atteggiamenti di vittimismo creativo, utili e necessari in passato, non servirebbero a cancellare una sconfitta politica pesante. Dobbiamo aver chiaro che la battaglia per l'agibilità poli-

tica del centro storico e dell'università e la battaglia per la buona riuscita del convegno sono la stessa cosa e sta nella nostra capacità di chiamare a raccolta e rendere protagonisti tutti quei soggetti (dai giovani di marzo agli intellettuali non proprio rispettosi dello Stato, dagli operai ai « diversi » in generale) a cui ci siamo rivolti nel nostro appello.

Bologna dal 23 al 25 settembre può essere la città più libera d'Europa. Non solo perché non possono metterla in stato d'assedio, ma per la ricchezza che può rappresentare un incontro dell'esperienza individuale e collettiva di migliaia di compagni.

Cosa non ci dovrebbe stare. Per la chiarezza. In fondo forse non abbiamo saputo dire per benino cosa vogliamo da questo convegno ma un po' meglio sappiamo cosa ci dispiacerebbe tanto. Parco Lambro, Parco tristezza? Ecco questi proprio no. Una assemblea nazionale di movimento? No, per carità, non adesso. Anzi, non vorremmo legere nell'intervento recente su Lotta Continua dei compagni di A/traverso più di quanto vi sia scritto quando dicono « dibattito sull'iniziativa politica ». Spogliare questo incontro dell'imperativo di decidere le indicazioni per il lunedì successivo è anche una condizione per facilitare e approfondire la discussione, insomma abbiamo in mente una cosa dove si discuta di tutto e che, certo (ma c'è bisogno di dirlo?), non ci si distragga, davanti ad alcuni obiettivi centrali: la libertà dei compagni arrestati, la fissazione immediata dei processi, la chiusura dell'istruttoria Catalanotti, perché prenda un infarto al cuore dello Stato.

Andrea Branchini
Mirko Pieralisi

P.S. La gioia e il divertimento sono, come tutti noi, non garantiti. Portateli con voi.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

□ BRINDISI

Mercoledì in via G. Bruno alle 19 riunione di sede. Devono partecipare anche i compagni di S. Pietro, S. Donaci, Trepuzzi, Ostuni, Cisternino.

□ TEATRO EMARGINATO

I compagni del teatro Emarginato di Firenze sono disponibili per il mese di agosto per le città della Calabria e Sicilia. Le città e i paesi interessati telefonino (se entro il 31) al 055/29.10.55 a Jai oppure a Controradio al 22.56.42. Durante il mese di agosto a Giacinto al 0962/283.44.

□ BUDRIO (BO)

Dal 26 al 31 luglio festa di DP e delle voci di opposizione, al piazzale della Gioventù. Aderiscono Fronte Popolare e Lotta Continua di Imola. Martedì: Franco Trincale; Mercoledì: Gaetano Liguori; Cantata Rossa per Tell al Zaatari.

□ SENIGALLIA (AN)

Il 28 all'Arena Italia concerto con Claudio Lolli. Ingresso a lire 1.000 in sostegno di Radio Cicala.

● CATANZARO

Dal 1. agosto funziona un campeggio autogestito nella Sila calabrese, a 30 chilometri da Catanzaro, al villaggio Ragise. Per informazioni telefonare a Renato dalle 21 alle 24 al 0961/21.276.

□ EMPOLI

Mercoledì 27, alle ore 21.30, nella sezione di LC di Empoli, via Spartaco Lavagnini 19, riunione di zona di tutti i compagni interessati alla preparazione di un festival. Sono invitati a partecipare i compagni di Certaldo, Castello, Buncchio e di tutta la zona.

□ SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Sono in vendita per i compagni delle sedi a prezzo politico le collezioni rilegate di Lotta Continua di gennaio-febbraio-marzo 1977.

In questa collezione sono raccolte attraverso gli articoli, le vignette, le foto dei compagni del giornale le fasi più importanti che il movimento di lotta dell'università ha attraversato nei mesi di febbraio-marzo nella maggior parte delle città.

I compagni possono telefonare al giornale per le richieste (prenotazioni). del Partito Radicale a Roma, tel. 654.17.32.

□ FRANCO TRINCALE

Il compagno Franco Trincale è disponibile per tutto il mese di agosto per spettacoli e iniziative. Telefonare al: 02/456.21.21.

● BELLAPASSO (CT)

Dal 29 luglio al 2 agosto, concerto libero e autogestito a largo Fiera. Partecipano: Branko, Canzoniere della Magliana, Nostro Sistema di vita, Gruppo Teatro Guerriglia e Pianeta Terra e altri 30 gruppi musicali.

□ PALLANZA-VERBANIA (NO)

Dal 29 al 2 agosto i compagni organizzano sul lungo lago un "complotto" fatto di musica, ballo, mangiate e suonate. Sono invitati a partecipare tutti i complottatori tranne Catalanotti.

● FONTANA DI TREVILLE

Dal 28 al 31 luglio alla Fontana di Treville piccolo parco in aperta campagna con acqua sulfurea, organizzato da Fuoco e da Colpire, festa di Fuoco, incontro dei compagni del movimento reale, ci saranno acqua, erba, fuoco, musica spontanea, meditazione, yoga della rivoluzione non ci saranno gruppi musicali né teatrali, la musica saremo noi, il teatro saremo noi. Per informazioni: Fuoco, via Sergio Morello 14. Telefonare a Aldo, 0161/39.22.94, oppure Pierangelo 0142/73.235. Come raggiungere la festa: in autostop prendere la statale Casale-Asti e deviare per Treville e chiedere ai contadini della Fontana.

● IL GRUPPO TEATRO TERRA

Fare teatro per verificarne senso e attualità ricerca e significati. Il Gruppo TEATROTERRA DUE propone dall'ultima decade di luglio e per il mese di agosto: « L'imponenza del poema nazionale. Dal nostro inviato a Bologna. Marzo ». Cronaca del Terribile misurato col Surreale. Il marzo 1977 a Bologna, raccontato col veicolo del Simbolo-Leggibile — nella rilettura dell'azione — « scenica ». Il Gruppo preferisce raccontare al Sud, raccontare agli operai. Proporre (proporsi) a tutte le Menti-Attente. E' disponibile nel Movimento per il Movimento. Si prendano contatti scrivendo (al più presto) a: GRUPPO TEATROTERRA/DUE c/o Gilberto Centi, Casella Postale 124 - Bologna-Centro.

L
ri
ti
ri
tr
C
si
C
no
O
ri
zi
E'
de
so
do
ra
co
un
so
lui
di
la
la
pe
co
di
ba
rie
lez
leg
V
laz
la
Ro
ric
gio
paz
sen
nor
cor
Wo
gos
« ci
son
roa
Jos
un
gra
di
ling
cap
dell
attr
ver
gue
ra
mill
cia
volt
que
ge
ma,
ni,
men
viol
Q
nost
to
corr
nien
vi s
Sede
Co
ment
le A
nato
di n
Sede
Sede
Vit
berto
50.00
mila,
pagn
Sede
Ant
Sede
Sez
Sede

Invito alla lettura di Joseph Roth

La sua memoria era incommensurabile, arrivava a tali profondità che come correlativo, anzi come funzione di questa memoria, egli aveva bisogno di quello che si potrebbe definire presentimento. Questo dice C. S. Burckhardt di Hofmannsthal, e questo si può « girare » anche a Joseph Roth, suo contemporaneo.

I suoi libri anni fa erano letti da pochissimi. Ora è stato pubblicato e ripubblicato, anche in edizione economica. Che è? E' Joseph Roth, morto decine di anni fa, ucciso dall'alcol di Parigi, dove si era rifugiato durante il nazismo.

Veniva da una zona di confine dell'impero austro-ungarico, era ebreo. Di solito quando si parla di lui e dei suoi romanzi si dice: « Joseph Roth parla, in diverse storie, della decadenza di un'impero, quello austro-ungarico appunto, e della fine di un'epoca ».

Questo va bene, ma non basta, e soprattutto non riesce a spiegarci la bellezza e l'importanza di leggere oggi Joseph Roth.

Vorrei fare un'assimilazione provocatoria tra la cultura e lo spirito di Roth e la cultura americana e beat del « viaggio ». Sembra una cosa pazzesca perché « la fuga senza fine », del nostro non è certo, « il treno che corre verso la gloria » di Woodie Guthrie, né l'angoscia e l'amore della « cripta dei cappuccini », sono quelle di « On the road » di Kerouac. Ma Joseph Roth vuole capire un grande « paese », un grande stato con decine di nazionalità, culture, lingue, religioni. Vuole capire la fine inevitabile dell'impero, la crisi che attraversa l'Europa attraverso e dopo la prima guerra mondiale. E allora va alla scoperta di mille facce della provincia dell'impero, di mille volti, caratteri, storie. In quei particolari Roth legge una storia lunghissima, non solo di tradizioni, ma anche di sentimenti, di « passioni », di violenza.

Questo voler capire, nonostante tutto, quando tutto ti invita a lasciare correre, a vestire come niente fosse gli abiti nuovi sul tuo corpo vecchio

questo è « il viaggio » che compie da solo, in grande solitudine, Joseph Roth.

Non è né un rivoluzionario, né un reazionario, è un uomo che fa un immenso sforzo di raccontare il tempo difficile che vive, è troppo solo, non riesce a considerarsi un sopravvissuto, come in effetti è, e si lascia tragicamente andare. Roth fu socialista, scrisse un romanzo (« La tela di ragno » Oscar Mondadori) molto acuto sulla provocazione di stato, usata stabilmente dal nazismo in ascesa, ma non riuscì mai a inserirsi in un progetto di liberazione collettiva: quando tutte le sue « illusioni, le sue speranze annegavano ormai nel perno e nell'assenzio si buttò perfino nel più bieco misticismo monarchiceggianti.

Il suo itinerario politico ci serve poco a capire il suo messaggio, anzi paradossalmente lo oscura. Se invece leggiamo i suoi romanzi cominciamo a comprendere e a godere della comprensione, come succede con tutti gli scrittori « utili ». « La marcia di Radetzky » attraverso la storia della famiglia Trotta ci porta nel cuore dell'impero e delle sue contraddizioni,

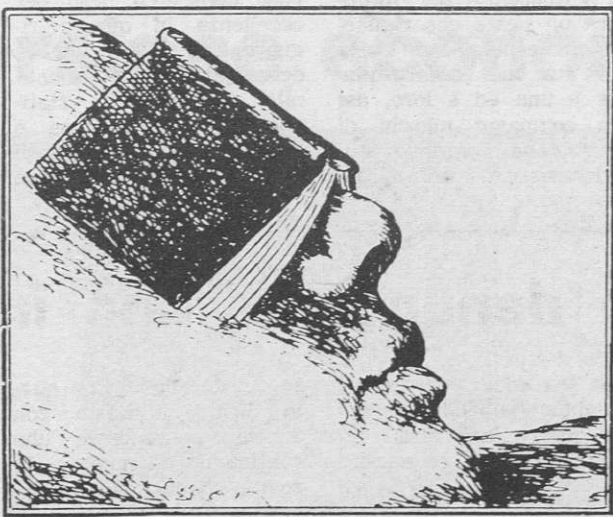
l'individuo è piccolo piccolo e sembra perdersi nell'immenso « deserto » dell'impero, ma è attorno a lui, « senza ragione » che ruotano eserciti, burocrazie, poveri e ricchi, sofferenze e frustrazioni di popoli.

Comincia da questo libro (edito da Longanesi) una lettura non casuale di Roth. Poi si scende attraverso « La cripta dei cappuccini », « La milleduesima notte », « I mille giorni », « Hotel Savoy », « Fuga senza fine », « Il peso falso », ed altre cose minori.

Leggere Roth è una piacevole avventura, ma sbaglia chi crede di visitare un museo, come si fa quando oggi si va disincantati, e curiosi, a visitare « la grande Vienna ». La vecchietta di Vienna che tiene « in casa il ritratto dell'imperatore » è solo una piccola parte di Roth. Nei suoi libri c'è molto di più, c'è la speranza e l'angoscia del nuovo e la tragica incapacità di vederne i segni, se non quelli oscuri della catastrofe (il nazismo). C'è una grande passione per gli uomini e per i loro sentimenti, che vivono storicamente, le loro precarietà, la loro instabilità. Roth era solo nel suo viaggio, ma non era il solo che tentava di capire Kafka e Musil percorrevano altre strade, ma lo scopo del viaggio era molto simile.

Roth si legge d'un fiato è « facile ». Per questo vale la pena leggerlo prima.

Mario Cossali



CHI CI FINANZIA

Sede di ROMA

Comitato Comunista Nomentano 9.500; Sez. Valle Aurelia-Trionfale: Renato dalla sottoscrizione di massa 18.750.

Sede di NOCERA: 25.000. Sede di BOLOGNA

Vittorio C. 10.000, Roberto 40.000, Bruno Lella 50.000, Mirko operaio 8 mila, Raccolti fra i compagni 22.000.

Sede di PARMA

Antonio e Full 10.000. Sede di ALESSANDRIA Sez. Solero: 20.000. Sede di PAVIA: 50.000.

Sede di ROVIGO

Compagni di Rovigo città 25.000.

Sede di AREZZO: 25.000.

Sede di VENEZIA

Sez. Mestre: 1.000, Loris 50.000, Orietta 10.000, Emma 1.000, Alberto mille, Livia 500.

Sede di NAPOLI

Italtro: Rosaria 23.000, Raccolti tra i compagni 8.000.

Sede di GENOVA

Cavi - Giovanna 20.000.

Contribuiti individuali

Giacomo - Montepulciano 1.000; Torquato - Roma 10.000; Dal compagno

Antonio di Pescara con i migliori auguri 10.000; Carla - Milano 10.000; B.M.S.R. - Castelnuovo Val di Cecina 40.000; Claudio de Liso - Roma 10.000; Giuseppe - Castel S. Pietro Terme 20.000; Ubaldo e Ginevra - Forlì 4.000; Maurizio - Roma 6.000.

Totale 538.750

Totale preced. 13.215.300

Totale compl. 13.754.050

Il totale della sede di Bologna non è compreso in quanto già pubblicato.

DIO MIO LE VACANZE!



Un complotto a Palermo

Cari compagni,

ho letto sul giornale il vostro invito a scrivere delle lettere recensioni, o segnalazioni, ed ho pensato quindi di mandarvi queste considerazioni su di un libro che ho letto di recente e mi è sembrato piuttosto interessante.

E' « I pugnatori », di Leonardo Sciascia, edizioni Einaudi.

Chi sia L. Sciascia credo ormai lo sappiano in molti, ma non tanto grazie ai suoi libri (alcuni dei quali per altro non spregevoli), ma piuttosto in seguito alla recente polemica con G. Amendola, sugli intellettuali e il loro rapporto con lo stato.

Essa ha certo contribuito a chiarire la posizione di Sciascia per cui anche questo libro (che è stato scritto prima di detta polemica) appare sotto una luce nuova, e di viene senz'altro più interessante.

Si tratta del resoconto lucido e sfrondato di ogni possibile divagazione, di una vicenda realmente accaduta nella seconda metà del secolo scorso, a Palermo. Che sia avvenuto a tale distanza di tempo non solo non lo rende meno attuale, ma al contrario, serve ad immettere un riferimento esplicito alla nascita dell'Italia moderna, dopo l'unità. Non a caso come introduzione è citato un verso del Boiardo: « Principio si gioiò ben conduce », che spiega molte cose. Pur senza entrare completamente nel merito della vicenda, non poco intricata, basterà dire che tutto ruota attorno alla figura del Principe di Sant'Elia (ricchissimo, senatore del Regno e delegato a rappresentare il Re in Sicilia), il quale assolda una banda di « pugnatori » (killers) con l'intento di creare uno stato di caos, di disordine, preludio ad un trapasso di poteri (e non si può fare a meno di pensare alle vicende della strategia della tensione di così recente memoria).

Il complotto verrà scoperto, e si cominceranno ad intravedere in modo sempre più evidente i legami di esso con la borghesia e i vari prelati del luogo. Naturalmente i pugnatori assoldati verranno processati e impiccati, ma dei mandanti si perderanno (volutamente) le tracce.

Appariranno evidenti le connivenze anche a livello parlamentare e di governo (lo stesso Crispi fenderà il principe senatore in parlamento), fino

a dimostrare la continuità di quello stato nel nostro per cui non dobbiamo meravigliarci di aver visto « di fatto il governo della Repubblica Italiana nata dall'antifascismo proteggere il fascismo, i suoi « reggitori » fare all'amore coi fascisti « come dice Sciascia in una delle ultime pagine ».

Certamente si tratta di un libro da leggere, perché ha il pregio di essere assolutamente chiaro ed esplicito, e non stupisce, alla luce di questa lettura, la posizione di Sciascia nella polemica di cui si diceva. Nella quale egli rivendicava il diritto di espressione e di critica nei confronti dello stato, contro lo stalinismo ammodiano, eretico a censore e a sentinella della buona riuscita di quella che definisce una battaglia: attendere il compromesso colla DC e nel frattempo: calare le brache.

Saluti comunisti,

Stefano Zampieri

P.S. Nel caso pubblicate la lettera vi prego di mettere il mio indirizzo, mi interesserebbe discutere sui problemi di letteratura e movimento con altri compagni: Stefano Zampieri, via Vettor Pisani, 8 - 30173 Mestre (Venezia).

Vecchi e nuovi padreterni: basta!

Abbiamo raccolto in questa pagina le lettere che hanno seguito quella dei « 3 compagni di Roma », pubblicata il 13-7 su Maria Pia Vianale, Franca Salerno e la loro scelta politica. Riportiamo interventi e repliche

Cosa vogliamo di più se leggono Marx e già fanno autocoscienza

Care, compagne,
sto leggendo Lotta Continua del 13 luglio e sono rimasta ancora una volta inorridita da quello che riescono a dire i compagni. Quei compagni a cui non credi, ma a cui continui a lasciare spazio nella tua vita, anche perché a volte ti senti in colpa a vederli così tragicamente « messi in discussione » anche se poi in ogni momento ti dimostrano quanto sono ipocriti.

Che cosa significa per « tre compagni di Roma » chiedere a noi donne chi siamo, se ne sappiamo qualcosa di sfruttamento, di ritmi e nocività, di lavoro nero a domicilio, di licenziamenti?

Questi « compagni » che a Onda Rossa (per fare

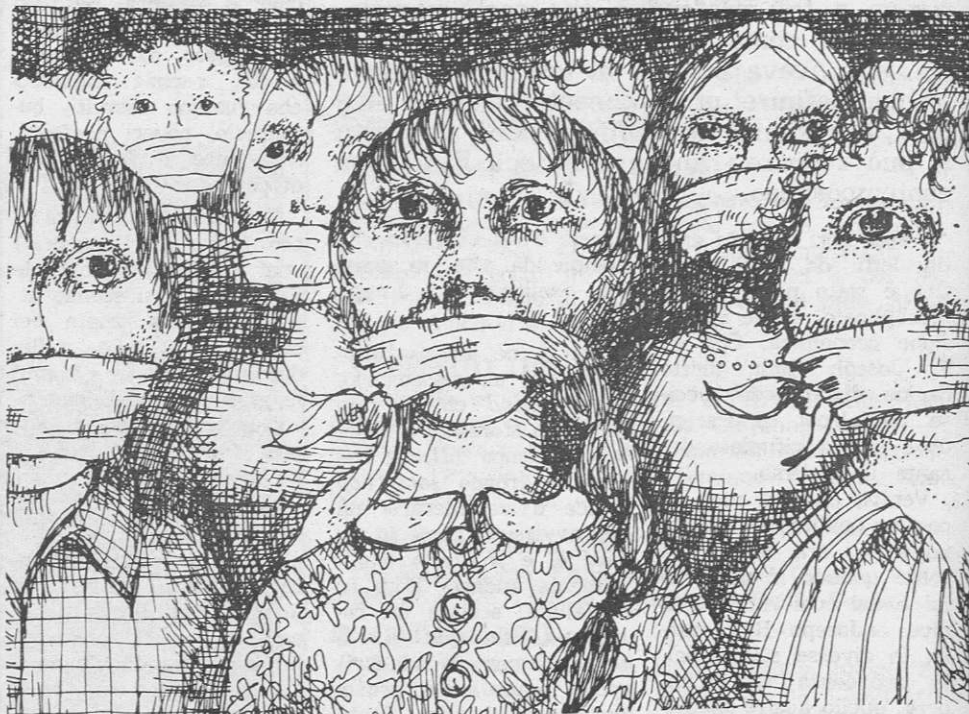
un esempio) si divertono tanto a mettere « Un giorno di questi ti sposerò stai tranquilla così la smetterai... » di Tenco!

Loro queste cose non ce le spiegano! Tanto sono compagni perciò il resto è implicito, no? Ma perché non provano a spiegarci perché fanno le stesse cose che fanno i fascisti, come a Pescara che un compagno nella sezione di LC ha picchiato una compagna? Non siamo noi che accomuniamo i repressori e i rivoluzionari (?), ma sono loro stessi che si accomunano. Vorrei rifarla a loro quella domanda: « Lo sentite veramente il bisogno di cambiare questa esistenza? Ma già loro hanno fatto molto, lottano, leggono Marx, si met-

tono in discussione, sono perfino capaci di farsi autocritica (non ci pare), ora fanno anche autocoscienza, cosa possiamo volere di più noi povere isteriche donne! E apolitiche, anche, a quanto pare, visto che questi compagni con la loro lettera ancora non riescono a capire quanto sia grande il problema della violenza per noi donne.

Infatti se noi sentiamo la violenza come un problema da risolvere è proprio perché è una cosa solo del maschio che a noi è sempre stata imposta, ed è indispensabile che i « compagni » inizino a porsi anche loro questo problema se hanno realmente voglia di intaccare il loro ruolo.

Anna Maria e Anna



Non abbiamo bisogno di giustificare le nostre lotte

Care compagne,
noi del movimento femminista romano di via Pompeo Magno (definizione senza punto interrogativo visto che è nostra da ben sette anni, e cioè dall'inizio della lotta femminista) insistiamo.

Basta con la dipendenza psicologica dal maschio perché il nodo da sciogliere è proprio questo. Finché adopereremo metodi di lotta maschili (del resto perdenti per la donna e la storia dell'uomo lo dimostra) sono poche le speranze di riuscita.

Troviamo mistificante il sistema di usare parole di « Rusconi » per intitolare un pezzo che riguarda anche noi. Se di « cazzate » si vuol parlare questa è una ed è loro, dei tre compagni maschi di Roma che vomitano stupido sessismo ed inutile

paternalismo.

Non abbiamo bisogno di giustificare le mille lotte che abbiamo fatto perché le fabbriche le conosciamo, il lavoro nero lo conosciamo, i licenziamenti e la mancanza di lavoro, purtroppo, li conosciamo e conosciamo anche in più l'oppressione quotidiana nella famiglia, nella coppia « aperta », nella strada, nelle sedi dei partiti parlamentari ed extra, ovunque.

E in particolare, a proposito di sfruttamento non solo noi donne conosciamo il lavoro nero propriamente detto, ma il lavoro domestico nero per eccellenza in quanto riguarda la quasi totalità della popolazione femminile, taciuto nelle statistiche di occupazione e disoccupazione, ignorato da sindacati e partiti, non

coperto da alcuna forma di assistenza sociale.

Per finire, oltre a ribadire tutta la nostra solidarietà a Maria Pia e a Franca violentate dalla solita identica logica maschile, vorremmo ricordare a quei tre compagni (?) che se di guerra fra i sessi si tratta se ne prendano tutta la paternità visto che sono secoli che ci maltrattano (se ce ne fosse bisogno ricordiamo non ultima la testimonianza della lettera su Lotta Continua, che seguiva alla loro, firmata da Anna Maria dal titolo « Siamo stupe » che denunciava l'ennesima violenza fatta da un « compagno » e che consigliamo ai « compagni » di leggere attentamente).

Movimento femminista romano

« Rispettiamo le scelte di Franca e Maria Pia »

In relazione all'articolo apparso su Lotta Continua del 9 luglio 1977 intitolato: a proposito della cattura di Maria Pia Vianale e di Franca Salerno.

Noi donne non sappiamo che facene della vostra « solidarietà » e « solidarietà » riguardo la violenza che le compagne Salerno e Vianale hanno subito durante e dopo la cattura quando ancora una volta si mette in dubbio la scelta di due donne di diventare protagoniste della storia vedendole solo strumentalizzate dal ma-

schio; quando ancora una volta a delle donne che scelgono di lottare in questo modo toglie la loro identità, la loro capacità di decidere da sole, chiedendovi se esse scelgono davvero o se per caso ciò non è frutto di dipendenza psicologica dall'uomo.

Essere femministe per noi, cioè essere donne che difendono i loro diritti, significa difendere la nostra libertà, libertà di giudizio, di scelta. Non capiamo quindi perché non si debbano rispettare gli ideali e quindi le scelte

coerenti di donne come Franca, Maria Pia e diverse altre. Non hanno scelto una lotta maschile, hanno scelto una lotta che credono valida e alla quale si danno fino in fondo, senza compromessi.

Se questa scelta poi coincide con quella dell'uomo che significa? Significa forse essere plagiate? Sarebbe un disconoscere questa libertà nella quale noi crediamo profondamente.

A pugno chiuso,

un gruppo di compagne di Verona e Mantova

« La guerra dei sessi l'abbiamo denunciata, non inventata »

Questa lettera ci provoca contemporaneamente diverse reazioni a seconda della dimensione in cui ci poniamo. Da una parte percepiamo delle persone che sono profondamente convinte delle cose che dicono e che sono impegnate in una lotta in cui rischiano la loro vita. L'unico modo di essere e di porsi nella lotta che accettiamo e condividiamo. Partendo da questa percezione la nostra risposta è emotiva e pone queste domande: come si è potuto interpretare il nostro comunicato in questi termini?... Perché a noi, « queste sedicenti », non farebbe male un po' di fabbrica, « così non spareremmo cazzate »?... Quale differenza psicologica tra la vostra affermazione e la giustificazione del potere che reprime affermando:

— Voi vi ribellate, non vi comportate secondo i sani criteri di chi accetta subisce e tace?! Un po' di cella di isolamento, un po' di punizione non vi farà male! — Questo all'inizio però se si persevera, non è più un po', ma è a vita, è con la vita, è con la soppressione totale dell'esistenza! A questo punto chi è che fa confusione tra lotta e repressione? E chi ha mai parlato di « traviate »? Cosa sono queste analisi, questi giudizi, queste invettive? Come ci si può porre così di fronte al dolore, alla sofferenza, alla rabbia, alla vita? Questo disprezzo del desiderio di essere libere, felici: questo è violenza! Non è solo la repressione delle istituzioni, è anche il desiderio di reprimere, repressivo! Quanto poi a chiedere alleanze,

terrorizzando le compagne del giornale e prendere posizione, è volere schieramenti per restare negli schemi. Leggere dietro alle parole, arrivare alle persone, a persone come noi, le donne, che dobbiamo lottare, e faticosamente, contro tutto e tutti (e senza confusioni come voi dite) per riprendere la nostra dignità di persone, di soggetti politici, senza dover giustificare la nostra esistenza seguendo questa o quella direttiva, nella rabbia e nella paura. Potersi fermare a pensare, progettare, immaginare, costruire qualche cosa di diverso. La fabbrica, il lavoro nero, lo sfruttamento, non fanno bene a nessuno (se non al capitale) come le prigioni. Abbattere le celle di isolamento, anche quelle che so-

no fra noi e in noi! Quanto alla riduzione della guerra dei sessi, attribuita a noi, ci sembra al minimo una affermazione di esseri discesi da altri pianeti: la guerra dei sessi noi l'abbiamo denunciata, non la abbiamo certo inventata noi. E certamente non riusciamo ad immaginare come possano terminare le guerre se non termina questa prima.

Noi non abbiamo alcun dubbio sulla profondità e la convinzione di Maria Pia e Francesca; e si è certo in malafede, volendo vedere in affermazioni di autonomia di una lotta delle donne che quotidianamente muoiono e subiscono violenza e nella richiesta di appartenenza alla propria storia di lotta, un segno di disinteresse e svalutazione ver-

so queste donne. Con quale diritto?... Basta con schemi e sentenze che continuano ad ignorare la realtà, basta con le invettive dei veri presunti nuovi e vecchi padreterni! Quale conoscenza esiste in voi di un modo di sentire, di vivere, di subire? Smettiamola con questo cattolicesimo, con queste colpevolizzazioni!

Se invece leggiamo la vostra lettera secondo uno schema preciso fermanoci alle vostre parole, giudizi, concetti, sentenze, condanne, basterebbe rispondere dicendovi di leggere attentamente le due lettere pubblicate accanto alla vostra di cui riportiamo: «...chi mena non sono solo i fascisti ma anche i compagni », condannandovi come sessisti e reazionari rispetto alla lotta delle donne; denunciando le vostre af-

fermazioni come una offesa alla lotta di tutto il proletariato (se si considera punitivo il lavorare in fabbrica) e una offesa a tutte le donne in lotta dal momento che potete come concetto punitivo il lavoro nero, senza minimamente prendere in considerazione che lavoro nero è anche vivere una sessualità non nostra, il lavoro domestico, l'aborto, il parto nelle condizioni sociali e psicologiche che questa società patriarcale ci impone di vivere. Non abbiamo ben capito il punto interrogativo della vostra lettera messo a fianco del «...firmato movimento femminista romano (?) e nemesiache », forse voi di Roma non conoscete il collettivo femminista romano del Pompeo Magno???

LE NEMESIACHE

Sri-Lanka (Ceylon): gravi scontri dopo la vittoria dei conservatori

Numerosi arresti (fra cui anche un ex deputato) per le sanguinose violenze post-elettorali. Sotto controllo la situazione ma restano all'erta le forze armate, vietati cortei e adunate. E' sfociata in incidenti l'esultanza delle camicie verdi (bande para militari legate al partito di destra). Appelli alla calma di Jayewardene (che ha vinto le elezioni ed è il nuovo primo ministro) e della signora Bandaranaike sono serviti a ben poco.

I dati ufficiali delle elezioni in questa importante isola dell'oceano Indiano hanno segnato la vittoria del partito conservatore UNP (Partito Nazionale Unificato) di Richard Jayawardene che dispone circa 3/4 dei seggi al parlamento. Il partito della Bandaranaike primo ministro uscente è passato da 85 a soli quattro seggi. Con il governo della «signora B.» in un primo momento nel passato parve iniziare un periodo di tranquillità per questa isola. Ma la borghesia nascente contraria alle varie nazionalizzazioni che restringevano l'area dell'intervento del capitale privato, è riuscita a rompere l'unità del partito della «signora B.» e le forze progressiste. In un primo momento ci fu la cacciata dei trozkisti e poi l'uscita dei comunisti da un governo che era solo l'ombra di quello del 1970. La situazione rimane te-

sa e dal primo ministro attuale Richard Jayawardene uomo d'ordine nell'accessione peggiore del termine c'è da attendersi niente di buono. Eterno numero due dell'UNP ha impiegato trent'anni per impossessarsi del primo posto. Diventato pupillo del capo della più grande famiglia terriera dell'isola in tutti questi anni la sua opera sotterranea è sempre stata storicamente tesa ad impossessarsi di più potere sia nel partito (al potere sino al 1970) che nel governo. Si è servito in questi ultimi mesi di ogni mezzo legale e non per accusare la «signora B.» di malgoverno e nepotismo. Se questo ultimo punto non corre il pericolo di prestare il fianco al nemico perché ha mandato il suo unico figlio da molte settimane in Australia.

Del suo partito tradizionalmente legato alle

classi privilegiate e al grande capitale straniero J.R. tenta ora di dare un'immagine orientata verso una democrazia socialista, ma soprattutto egli intende rappresentare «l'ordine» e la mano ferma di un governo appena in-

sedato. Per quanto riguarda la sinistra revisionista e non ora troppo divisa pare non potere impensierire molto i futuri progetti di questa nuova stella dell'intervento economico multinazionale in Oriente.

Nera e-o purpurea

26 luglio, caldo, afoso, qui in redazione ci si trascina da un tavolo all'altro, da un the freddo all'altro. Dalla finestra odore di pecora (qui di fronte si carda anche la lana). Ho deciso di scrivere dopo aver gettato casualmente uno sguardo al sole. Mi sembra di vedere, alla sua sinistra, una piccola macchia bruna, ma fatto strano non riesco, se non a fatica, a staccare gli occhi da questo curioso fenomeno. Ecco... sembra che si sia leggermente ingrandita... gonfiata. Proprio in questo momento sta entrando nel campo luminoso del sole... e si ingrandisce ancora!

E' strano all'odore di formaggio e di pecora si sta sovrapponendo un piacevole profumo. Sembra quasi... ma si è proprio l'odore caratteristico dell'Aromia Moscata (coleottero di medie dimensioni appartenente al-

la famiglia dei Cerambici, ndr). Anzi, sembra che ora tutta l'aria ne sia impegnata.

Si direbbe che ci sia un legame tra i due fenomeni... ma quale? Anche la luce ha qualcosa di mutato, nell'intensità e nel colore.

Una copia de «La Repubblica» di qualche giorno fa parlava appunto di una «nube nera» che avrebbe conseguenze imprevedibili ma certamente spaventose. «La temperatura del nostro pianeta si abbasserebbe» portandoci verso una nuova era glaciale. Ma si parlava di un certo lasso di tempo, mi pare... almeno cento e più anni... ma ora... guardando di nuovo... il sole sembra... ma no, certamente... la macchia si è ancora ingrandita...

Osservazioni astronomiche a cura di Maurizio e Pablo.

A livello politico si allarga all'Africa non araba la guerra tra Egitto e Libia

Il presidente Sadat nella giornata di ieri ha ordinato la cessazione di tutte le ostilità dopo che per tutto il giorno sono girate negli ambienti notizie contrastanti sull'uccisione durante un attacco aereo egiziano all'oasi di Cufra alcuni operai operai italiani della C.s.c. di Milano.

Il governo del Cairo in un primo momento ha smentito ma poi ha confermato l'attacco aereo all'oasi di Cufra. Le occupazioni su questo conflitto che covava sotto la cenere sin dalla guerra araba-israeliana, sono molto vive nel mondo arabo in genere, perché va direttamente ad

incidere su tutto un discorso di solidarietà araba in ballo da molto tempo che ogni tanto riceve dei colpi ciclopici tipo questo ultimo e la frattura tra «progressisti» e «moderati» in questo momento pare veramente più simile ad un baratro incolmabile. A favore della spedizione militare egiziana si sono schierati nelle ultime ore Sudan e Ciad che accusano la Libia di aiutare i guerriglieri che operano nella zona del confine libico con questa seconda nazione. Lo scontro militare si sta estendendo a livello politico man mano a tutta l'Africa al di là del mondo arabo.

Dietro le polemiche dopo l'incontro Carter-Begin e gli scontri armati tra Egitto e Libia

Sempre di attualità la questione palestinese

Lo scontro armato tra Egitto e Libia i cui antefatti remoti rivanno alla questione Palestinese e le polemiche che l'incontro Carter-Begin ha suscitato si devono ancora sopire. Tutto ciò accade quando ci sono pronunciamenti sulla questione della nazionalità della Palestina. Il punto centrale è che le trattative diplomatiche su questa questione molte volte tendono a diventare un alibi per far sparire le richieste della resistenza, ed è chiaro a tutti ormai che la questione politico-economica — l'auto determinazione dei palestinesi non vuole dire né un piccolo stato palestinese né un grande stato — alla radice del conflitto c'è il movimento sionista, l'ideologia sionista l'economia sionista, e il regime sionista e senza risolvere questa contraddizione, la questione nazionale non sarà veramente dipanata, sia che lo stato sia grande o piccolo. Portata come si suol dire in piazza la sopravvivenza economica e politica di un mini stato palestinese merita qualche attenzione. Tutto si incentra sulle condizioni reali che reggeranno la vita economica di un mini stato Palestinese nell'ipotesi che venga più presto alla luce. I dati pubblicati da organismi internazionali fanno notare

che 70.000 Palestinesi attraversano ogni giorno le frontiere della riva occidentale del Giordano per andare a lavorare in Israele. Tutti questi lavoratori rientrano alle loro case a Gaza ogni sera. Israele d'altronde non manca di mettere in rilievo la «prosperità» che procura ai palestinesi mettendola nella nota dei meriti del governo Israeliano dopo l'occupazione del resto della Palestina nel 1967. I vantaggi economici realizzati da Israele grazie ai lavoratori arabi sono notevoli partendo dal presupposto che si tratta di una manodopera abbondante e a buon mercato. Certo è che lo sviluppo in questi tre anni delle transizioni commerciali fra i due territori ha permesso ad esempio l'estensione dell'esportazione di agrumi da Gaza verso la Giordania e l'intervento degli Arabi di Gaza o Cisgiordania, detentori di capitale nelle industrie di Amman, Mar Rosso ecc. Il risultato di questi scambi e di questo flusso di beni e di capitali è a favore dell'economia israeliana e le difficoltà che fraporrà alla creazione di uno Stato Palestinese saranno sempre di più rapportabili in progressione geometrica allo sviluppo economico della zona. L.G.

□ TEATRO EMARGINATO

I compagni del teatro Emarginato di Firenze sono disponibili per il mese di agosto per le città della Calabria e Sicilia. Le città e i paesi interessati telefonino (se entro il 31) al 055/29.10.55 a Jei oppure a Controradio al 22.56.42. Durante il mese di agosto a Giacinto al 0962/283.44.

Egitto: il prezzo di una riconversione economica

Per ridurre le importazioni il piano prevede il ristabilimento della convertibilità della moneta sotto forma di una «fluttuazione controllata». Il risultato di questa politica sarà di rendere molto più onerose le importazioni a causa dell'aumento dei prezzi. Questa convertibilità sarà fatta in modo progressivo, fino ad arrivare ad un tasso unico a livello del tasso attuale del mercato nero che è circa 80 piastre per dollaro. Sono scontati ormai forti rientri di moneta estera grazie agli incassi del canale di Suez (circa 430 milioni di dollari quest'anno e all'espansione del turismo. Ma questi arrivi sono insufficienti e non serviranno che a pagare gli interessi dei debiti con l'estero. Così, il prestito di 1,5 miliardi di dollari che i paesi arabi hanno accordato il 9 maggio all'Egitto sarà interamente sacrificato a rimborsare i debiti a breve termine contratti con l'alta finanza internazionale a tassi d'interesse estremamente alti. Malgrado ciò, questa stessa alta finanza è sempre di più incerta ad accordare nuo-



vi prestiti e aspetta a farlo fino a che le richieste egiziane non saranno garantite dai paesi arabi esportatori di petrolio. Ora messi a parte i finanziamenti necessari per l'equilibrio della bilancia dei pagamenti e a ridurre i debiti o almeno a pagare gli interessi di questi debiti il piano quinquennale 1967-1980 precede 20 miliardi di dollari di investimenti di cui almeno 7 o 8 in moneta straniera.

Come la maggior parte dei meccanismi di intervento economico dello stato hanno visto il loro campo d'azione diminuire, tanto che la priorità era stata passata al settore privato, la maggior parte di questi investimenti dipenderà dunque dalla buona volontà dei capitali privati nazionali e soprattutto stranieri. Secondo le dichiarazioni del gruppo consultorio della Banca Mondiale per l'Egitto è stato convenuto che mi-

sure considerevoli per il sostegno della bilancia dei pagamenti saranno necessari per aiutare il Cairo a superare le difficoltà malgrado ciò si è in diritto di chiedersi se questo aiuto sarà sufficiente per far uscire l'economia egiziana dall'abisso ove l'ha fatto precipitare una politica economica di cui il meno che si possa dire è che è stato di una eccitata colpevole.

(2. - fine)

Leo Guerriero

Il giudice Catalanotti messo a dura prova

Ora deve arrestare gli assassini di Francesco

Sono il carabiniere Tramontani che ha confessato cinque mesi fa e il capitano Pistolese che deve essere incriminato per concorso in omicidio volontario per avere ordinato il fuoco a Tramontani.

Il giudice istruttore Vella ha deciso di accogliere solo in parte le richieste del P.M. Ricciotti e di affidare il proseguimento dell'inchiesta sull'uccisione del compagno Francesco Lorusso al giudice Catalanotti.

Come si ricorderà il P.M. Ricciotti aveva concluso le sue indagini sostenendo che niente provava che il colpo mortale fosse stato sparato dal carabiniere Tramontani — che perciò non doveva essere incriminato — e che, comunque, se anche lo avesse sparato lui, si sarebbe trattato di un caso di «uso legittimo delle armi». Analogamente nessuna azione penale doveva essere promossa nei confronti del capitano Pistolese, comandante del reparto di Tramontani, il quale, secondo la testimonianza di un agente, avrebbe ordinato il fuoco a Tramontani. Non solo ma la sua pistola, sequestrata insieme ad altre la sera dell'11 marzo, risultava essere una di quelle che avevano sparato più di recente.

Scagionati interamente Tramontani e Pistolese, Ricciotti aveva chiesto che si aprisse un procedimento «contro ignoti» per omicidio volontario, per l'uccisione di Francesco; per tentato omicidio per la molotov lanciata contro il camion su cui si trovava Tramontani e

per altri reati (incendio, violenza, possesso di armi). Notare che l'accusa incredibile, e nuova ci pare, di tentato omicidio per il lancio della molotov è poi quella che ha consentito a Ricciotti di sostenere che Tramontani ha sparato in stato di legittima difesa. Ora a parte l'assurdità di considerare la molotov uno strumento atto ad uccidere, c'è il dato di fatto che il camion di Tramontani è danneggiato in maniera lievissima. Di niente altro si tratta dunque se non di una nuova equiparazione criminale fra l'uso di una molotov e quella di una calibro nove. Dopo Velluto, Tramontani: è legittimo sparare contro chi tira le molotov, non solo ma anche contro chi ha in mano sanpietrini, perché solo questo — lo dice Tramontani — avevano in mano, senza lanciarli, il gruppo di compagni contro cui sparò.

Ora il giudice Vella ha accolto tutte le richieste del P.M. — compresa dunque quella di tentato omicidio — tranne quelle tese a scagionare Tramontani e Pistolese: le indagini proseguono contro ignoti, ma senza escludere che questi «ignoti» siano appunto Tramontani e Pistolese.

Tocca ora a Catalanotti decidere come procedere e se accogliere le ripe-

tute istanze del collegio di parte civile (del quale è entrato a far parte in questi giorni anche l'avvocato Guido Calvi) in cui si chiede l'incriminazione e l'arresto di Tramontani. Su di lui non c'è niente da aggiungere: la sua deposizione è una confessione e le perizie confermano, deve essere incriminato di omicidio volontario e arrestato.

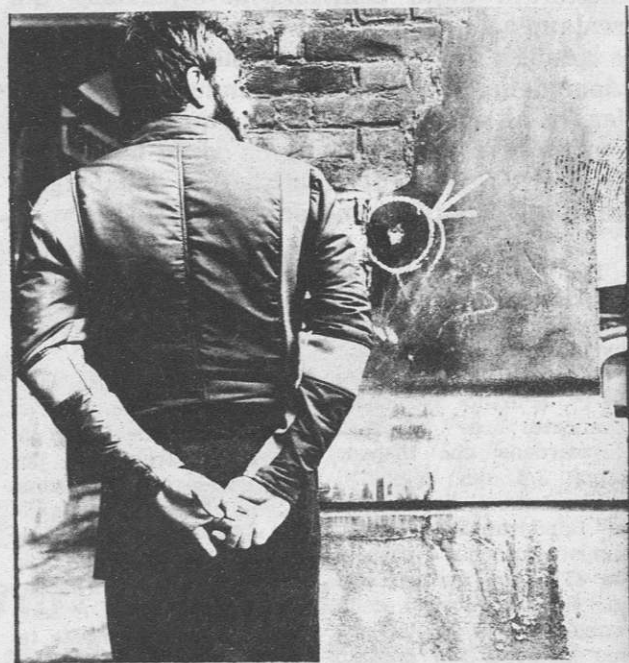
Il problema si pone però anche per il capitano Pistolese sulla cui posizione vale la pena di riflettere un attimo. E' l'ufficiale che comanda la mattina dell'11 marzo il reparto di Tramontani, la notte dello stesso giorno gli viene sequestrata la pistola — una calibro 9 come quella di Tramontani — e risulta che è una di quelle che hanno sparato più di recente. In questi giorni dai giornali si è poi saputo che esiste la testimonianza di un agente che dice di averlo udito gridare «spara, spara», nelle circostanze in cui fu ucciso Francesco. Il giudice Ricciotti sente il bisogno di dire che non si deve procedere contro di lui. Perché? Di quali reati si pensava potesse essere imputato? Dove va a finire la testimonianza dell'agente?

Sono domande alle quali è necessario dare una risposta proseguendo le indagini anche nei con-

fronti del capitano Pistolese. In particolare bisognerebbe chiedere, proprio al carabiniere Tramontani, il ruolo avuto dal suo comandante quella mattina. A questo proposito c'è un particolare dell'interrogatorio di Tramontani che andrebbe chiarito. L'interrogatorio si conclude alle 22,50, poi, stranamente, viene riaperto e richiuso alle 23,10 per aggiungere solo questo: «Successivamente ad ulteriore domanda. Non ho visto, nel corso della intera vicenda, nessuna persona fare uso di armi da fuoco, fatta eccezione naturalmente per i candelotti lacrimogeni».

Questa precisazione di Tramontani non la fa spontaneamente. Perché a Ricciotti è venuto in mente, a interrogatorio concluso, di fare questa domanda? La risposta di Tramontani non solo è una prova ulteriore della sua colpevolezza, ma porta ad escludere che Francesco possa essere stato colpito da qualcun altro che si trovava fra i compagni (tesi questa molto cara agli inquirenti e a molta stampa). Dunque, Tramontani non ha alcun interesse a dare una risposta così precisa e secca e l'unica ipotesi che se ne deduce è che sia stato indotto a coprire qualcun.

E' significativo, allora ricordare lo stato di pa-



lese agitazione e preoccupazione del capitano Pistolese dopo il sequestro della sua arma. E, in seguito, il fatto che Ricciotti, noto amico dei carabinieri, non solo arriva a conclusioni il cui unico scopo è scagionare l'arma, ma si affretta, violando il segreto istruttorio a informare i carabinieri stessi, i quali, a loro volta, fanno pervenire la notizia, in esclusiva, al *Giornale Nuovo di Montanelli*.

Tutto questo non toglie nulla a quella che resta l'ipotesi più concretamente fondata, cioè la responsabilità di Tramontani. Si tratta di vedere però se esistono anche responsabilità del capitano Pistolese, in particolare quella di avere dato un ordine illegittimo («spara, spa-

ra»), quindi di istigazione a delinquere e di concorso in omicidio volontario. (Oltre gli accertamenti sul fatto se anche Pistolese ha sparato.)

L'inchiesta come abbiamo detto ora è passata a Catalanotti, sta a lui decidere come procedere. Le conclusioni di Vella lasciano aperte tutte le strade, anche quella, tanto cara a Catalanotti, del complotto. Ma ora ha di fronte un caso molto semplice: un carabiniere reo confesso di omicidio, un capitano che con ogni probabilità gli ha ordinato di uccidere. Staremo a vedere se questo giudice che ha negato la libertà provvisoria a Diego Benecchi perché «socialmente pericoloso», lascerà in libertà gli assassini.

Operazione "a largo raggio" della questura: asportate le lapidi dei compagni Ceruso e Salvi



S. Basilio: il punto dove cadde Fabrizio Ceruso e dove c'era la lapide.

Questa mattina dalle ore 5 alle ore 8 le «forze dell'ordine» si sono cimentate nell'ardua impresa di togliere per la terza volta la lapide in memoria del compagno F. Ceruso. I coraggiosi tutori delle vigenti leggi democratiche si sono presentati con i nuovissimi mezzi tecnici dati loro in dotazione da questo governo delle astensioni: 3 furgoni blindati, 5 pantere, 3 auto civetta più una Alfetta corazzata ed i soliti amici in borghese.

Perché dà loro fastidio questa lapide? Forse perché c'è scritto «assassinato dalla polizia»? La verità fa male!

Vogliamo ricordare ai signori poliziotti e magistrati, che, hanno dato quest'ordine, la lotta per il diritto alla casa portata avanti dai proletari di S. Basilio.

I 3 giorni di scontri, protrattisi tra ambigue tregue ed attacchi a sorpresa sono culminati nel pomeriggio di domenica 8 settembre 1974 con il ferimento e la morte del compagno Ceruso, avvenuto per mano della polizia.

I proletari usciti vincenti da quella lotta, anche se con l'amaro ricordo di una morte si sono fin da allora impegnati nell'onore e ricordare in qualunque modo possibile il compagno Fabrizio, per questo LC interpretando la loro volontà, e con loro, ha deciso di intestare la via a nome del compagno e di affiggere una lapide, che non fosse solo un atto di commemorazione, ma anche una pubblica denuncia nei confronti di chi l'ordine ammetteva sparando contro i proletari.

La lapide come già detto, è stata questa mattina tolta per la terza volta; sia chiaro che questa provocazione non siamo disposti ad accettarla, la gente soprattutto non è disposta ad accettarla: l'hanno già messa per 3 volte, la rimetteranno 4, 5, 6, 10, 100 1.000 volte.

Se ai signori che stanno lassù dà tanto fastidio e dichiarano di toglierla perché sarebbe falsa l'asserzione «assassinato dalla polizia», perché da ben 3 anni continuano a rimandare il processo?

Noi esigiamo che il processo venga fatto e subito, non siamo più disposti ad aspettare.

E poi se la lapide in memoria di Fabrizio viene tolta perché abusiva, perché quella del camerata Mantakas a piazza Risorgimento sta ancora al suo posto e nessuno la

toglie? Anche quella è abusiva.

Vogliamo inoltre far presente ai cronisti del *Messaggero* e del *Paese Sera* che forse, prima di fare certe affermazioni, sarebbe il caso che si informassero un pochino meglio su come si sono svolti i fatti: i testimoni ci sono e sono pure molti. Intanto i funzionari della Questura di Roma, che in fatto di stomaco non sono secondi a nessuno, hanno continuato la loro infame procedura staccando anche la lapide in onore del compagno Ceruso a Tivoli, sua città natale, e quella del compagno Mario Salvi a via degli Specchi, dietro il ministero di Grazia e Giustizia, vicino al luogo in cui Mario fu assassinato dall'agente di custodia Domenico Velluto.